



in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura

ANALISI CONGIUNTURALE
SULL'AGRICOLTURA LOMBARDA

2° TRIMESTRE 2015

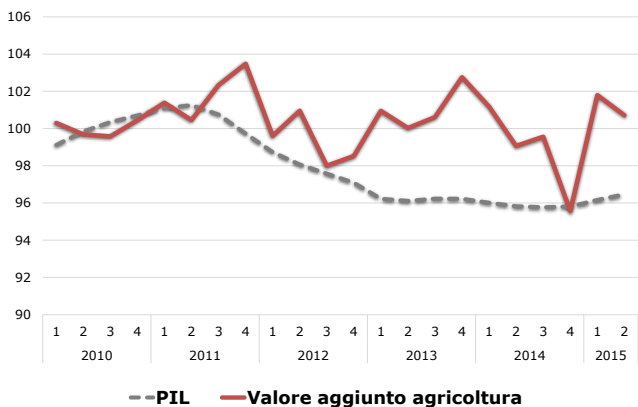
SETTEMBRE 2015

Sommario

1.	IN EVIDENZA	3
2.	LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE.....	4
3.	LE ANALISI SETTORIALI.....	20
3.1	Lattiero-caseario	20
3.2	Carni bovine.....	26
3.3	Carni suine	31
3.4	Cereali.....	35
3.5	Vino.....	43
4.	LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA.....	47
5.	APPENDICE STATISTICA	50

1. IN EVIDENZA

PIL e valore aggiunto agricoltura, Italia



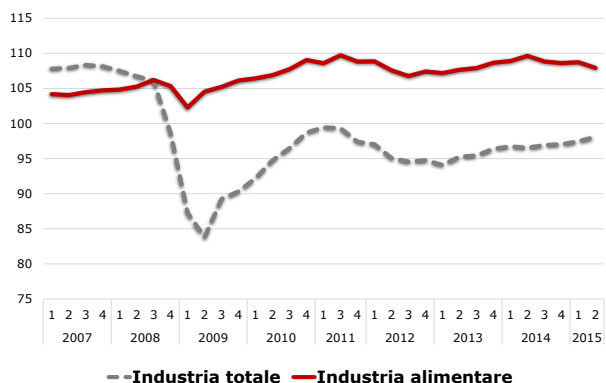
Elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT, 2010=100

Condizioni climatiche Lombardia

Scarti dalla media	Aprile 2015	Maggio 2015	Giugno 2015
Temperatura minima	-0,4 °C	+0,3 °C	+2,0 °C
Temperatura massima	+0,3 °C	-0,3 °C	+1,8 °C
Precipitazioni	-34,3%	-37,2%	-32,0%

Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Produzione dell'industria alimentare lombarda



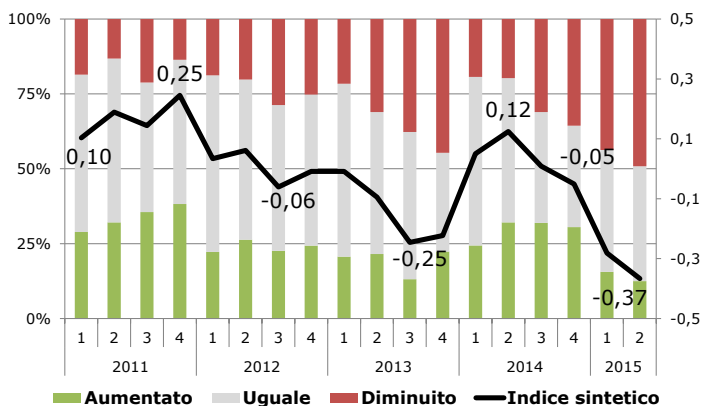
Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia, 2005=100

Commercio estero agro-alimentare lombardo



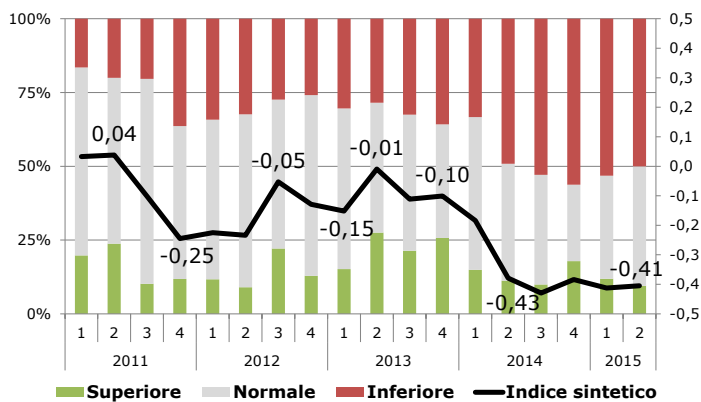
Elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat, 2007=100

Fatturato cumulato panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

Domanda nazionale panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

2. LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE

Il **secondo trimestre 2015 conferma il peggioramento congiunturale** che si era verificato a partire dalla seconda metà del 2014 e che a inizio 2015 aveva conosciuto un ulteriore aggravamento. Ancora una volta **tutte le principali variabili analizzate** nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia mostrano un **segno negativo**, anche se, in generale, i valori non sono più negativi di quelli rilevati nella scorsa indagine, con le eccezioni del fatturato, dei costi di produzione e dell'andamento del settore, che invece mostrano un ulteriore peggioramento.

D'altro canto se nello scorso trimestre ai dati negativi dell'indagine Unioncamere faceva da sfondo un certo miglioramento del quadro macroeconomico congiunturale, in questo secondo trimestre i **dati di contesto** indicano che **la ripresa economica rimane debole** e che, per quanto riguarda il **settore agricolo**, tornano a prevalere i fattori di **criticità**.

Come si può osservare dalla tabella 1, nel primo trimestre 2015 finalmente si era registrata una crescita del PIL (+0,4%), dopo una lunga serie di valori negativi o stazionari, e l'agricoltura aveva contribuito in misura molto significativa a questo risultato (+6% la crescita del valore aggiunto agricolo). Le ultime stime diffuse dall'Istat indicano invece per il **secondo trimestre 2015 un rallentamento della crescita del PIL (+0,3%)** e un **contributo negativo** in termini di valore aggiunto da parte **dell'agricoltura (-1,1%)**. Queste stime sono compatibili con una previsione di aumento del PIL nel 2015 del +0,7% nel 2015, si allontana invece la possibilità di una crescita più sostenuta, come potevano fare sperare i dati del primo trimestre.

Tabella 1: PIL e valore aggiunto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (variazioni trimestrali congiunturali, valori concatenati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	2° 2013	3° 2013	4° 2013	1° 2014	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	2° 2015
PIL	-0,1	0,1	0,0	-0,2	-0,2	-0,1	0,0	0,4	0,3
Valore aggiunto agricoltura	-0,9	0,6	2,1	-1,5	-2,1	0,5	-4,0	6,5	-1,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Anche sul fronte del commercio estero si registra un **rallentamento della crescita delle esportazioni agroalimentari lombarde**, che nel primo trimestre 2015 (ultimo dato disponibile con la disaggregazione territoriale) crescono dell'1,3% su base annua (vedi tabella

2), un risultato molto inferiore sia rispetto alla crescita del quarto trimestre 2014 (+5,2%), che rispetto alla crescita del complesso dell'anno 2014 (+5,8%). D'altro canto in termini congiunturali le esportazioni agroalimentari lombarde fanno registrare nel primo trimestre 2015 un sensibile calo rispetto all'ultimo trimestre del 2014 (-9,2%), come emerge dal grafico sul Commercio estero agro-alimentare lombardo di pag.3 nella sezione "In evidenza". In effetti, i fattori di stagionalità che condizionano l'evoluzione delle esportazioni rendono più significativi i confronti su base annua, ma il calo che si è verificato nel primo trimestre 2015 appare più sostenuto di quelli che si sono manifestati negli anni precedenti.

Tabella 2: Valore (in Euro) dell'export per categoria merceologica e variazioni % su base annua, Lombardia e Italia

PRODOTTO (Ateco 2007)	1° trim 2015			
	Lombardia		Italia	
	Valore (€)	Var %	Valore (€)	Var %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	115.911.259	5,3	1.790.821.244	7,8
- Prodotti di colture agricole non permanenti	70.444.435	19,3	738.640.962	15,4
- Prodotti di colture permanenti	30.374.073	-12,2	716.577.532	1,5
- Piante vive	5.562.809	-15,6	216.777.197	5,3
- Animali vivi e prodotti di origine animale	6.215.536	12,8	41.094.035	0,8
- Prodotti della silvicoltura	1.449.064	-12,8	28.743.937	19,2
- Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	1.865.342	-31,9	48.987.581	10,8
Industria alimentare e delle bevande	1.223.829.508	1,0	6.966.105.363	5,8
- Carne lavorata e conservata	148.155.101	2,0	701.800.656	4,1
- Pesce, crostacei e molluschi	32.875.268	8,4	91.829.938	9,5
- Frutta e ortaggi lavorati e conservati	39.690.661	3,7	828.894.471	4,6
- Oli e grassi vegetali e animali	44.479.790	-8,3	510.430.569	5,1
- Prodotti delle industrie lattiero-casearie	239.942.885	-7,2	635.627.510	-0,5
- Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	91.576.048	11,5	313.525.201	5,9
- Prodotti da forno e farinacei	149.954.161	0,3	865.032.082	10,1
- Altri prodotti alimentari	243.556.307	0,3	1.308.978.000	8,9
- Prodotti per l'alimentazione degli animali	19.019.230	-17,6	123.905.861	3,4
- Bevande	214.580.057	10,9	1.586.081.075	5,5
Esportazioni agroalimentari	1.339.740.767	1,3	8.756.926.607	6,2
Esportazioni complessive	26.664.201.917	0,6	99.190.513.042	3,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Il rallentamento delle esportazioni agroalimentari lombarde è riconducibile soprattutto alla componente dell'industria alimentare e delle bevande (+1%), mentre le esportazioni di prodotti agricoli crescono ancora in maniera sostenuta (+5,3%). Anche a livello nazionale le esportazioni di prodotti agricoli (+7,8%) crescono più di quelle dell'industria alimentare (+5,8%), ma in questo caso il risultato complessivo risulta più soddisfacente (+6,2%). La **forte svalutazione dell'euro sul dollaro**, che si è verificata all'inizio del 2015 sembra quindi avere favorito più le esportazioni agroalimentari nazionali di quelle lombarde. A livello settoriale si segnalano il forte calo delle esportazioni lombarde di prodotti lattiero-caseari (-7,2%), a fronte di una diminuzione nazionale molto contenuta (-0,5%), la buona performance delle esportazioni di bevande (+10,9%) e la tenuta delle carni lavorate e conservate (+2%).

Se la domanda estera di prodotti agroalimentari registra a livello lombardo qualche rallentamento, anche sul fronte della **domanda interna** non si evidenzia un'evoluzione particolarmente positiva: nel primo trimestre 2015 il valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio **cresce solo del +0,6%** e i testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine Unioncamere Lombardia continuano ad indicare nel basso livello dei consumi interni una delle principali cause principali della crisi dell'agricoltura lombarda.

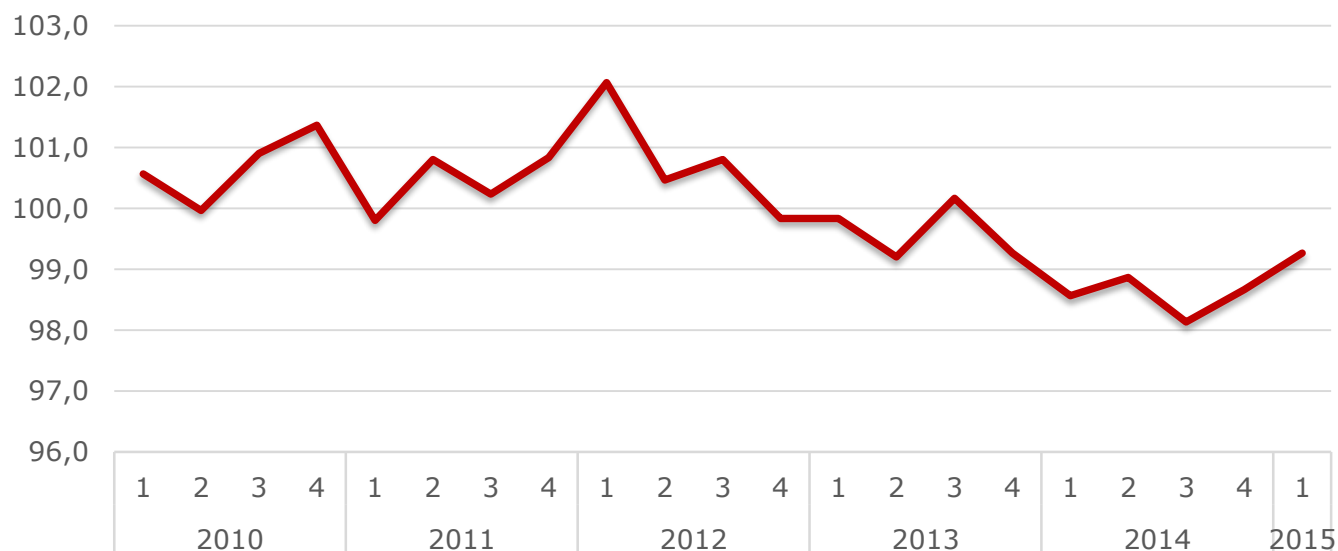
Tabella 3: Valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (variazioni congiunturali trimestrali, dati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	1° 2013	2° 2013	3° 2013	4° 2013	1° 2014	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015
<i>Totale vendite</i>	-0,7	-0,1	0,1	-0,6	-0,5	-0,2	-0,4	0,3	0,3
- Vendite alimentari	0,0	-0,6	1,0	-0,9	-0,7	0,3	-0,7	0,5	0,6
- Vendite non alimentari	-1,1	0,2	-0,2	-0,5	-0,3	-0,5	-0,1	0,1	0,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

L'incremento del primo trimestre di quest'anno, seppur contenuto, conferma la crescita registrata nell'ultimo trimestre del 2104 (+0,5%) e consolida quindi la timida ripresa delle vendite di prodotti alimentari (che comunque crescono ancora più delle vendite non alimentari, +0,2%): una ripresa ancora troppo debole per innescare un rilancio delle produzioni agroalimentari.

Grafico 4: Valore delle vendite alimentari del commercio fisso al dettaglio (numero indice destagionalizzato con anno di riferimento 2010), Italia



Fonte: Istat

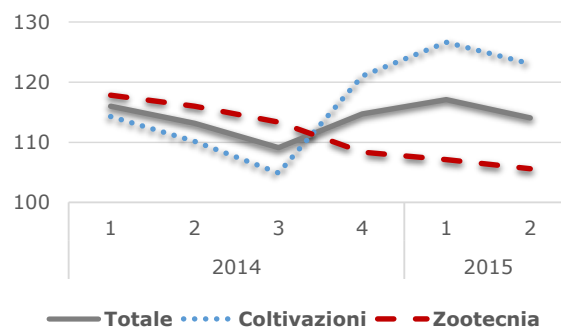
Oltre alla domanda di mercato, anche l'evoluzione dei prezzi ha penalizzato l'andamento del fatturato delle imprese agricole: l'indice ISMEA **dei prezzi agricoli alla produzione** segna nel secondo trimestre 2015 una **diminuzione del -2,6% rispetto al trimestre precedente** ed una sostanziale stabilità rispetto ad un anno prima (+0,8%; vedi tabella 5). Il calo dei prezzi in termini congiunturali è dovuto più al calo dei prezzi delle coltivazioni agricole (-2,8%) che non a quello dei prodotti zootecnici (-1,4%); tra i primi si segnalano, in concomitanza con l'avvio delle operazioni di trebbiatura, il forte calo del grano duro (-16,2%; vedi tabella 48 dell'Appendice Statistica) e le diminuzioni dei prezzi dell'orzo (-5,8%) e del frumento tenero (-3%); crescono invece i prezzi all'origine della frutta (+7%), mentre scendono quelli degli ortaggi (-7,7%). Tra i prodotti zootecnici spiccano le diminuzioni, sempre in termini congiunturali, dei prezzi all'origine delle uova fresche (-13,5%) e dei cunicoli (-12,1%); da segnalare anche l'ulteriore diminuzione del prezzo del latte alla stalla (-2,1%).

La **sostanziale stabilità rispetto ad un anno fa** è dovuta invece ad un andamento nettamente contrapposto tra i prezzi all'origine delle coltivazioni, che crescono in misura consistente (+11,7%), e quelli dei prodotti zootecnici, che invece calano del 9%.

Tabella 5: Dinamica dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione (variazione trimestrale tendenziale e congiunturale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	2° 2015/ 2° 2014	2° 2015/ 1° 2015
Totale prodotti agricoli	0,8	-2,6
- Coltivazioni agricole	11,7	-2,8
- Prodotti zootecnici	-9,0	-1,4

Fonte: ISMEA



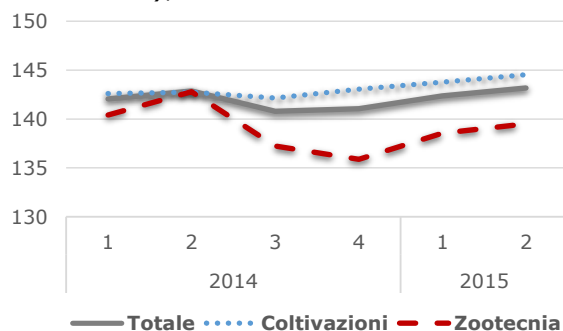
Tra i prodotti zootecnici le riduzioni più consistenti in termini tendenziali si segnalano per il latte alla stalla (-16,7%; vedi tabella 51), i cunicoli (-15,9%), le uova fresche (-15,1%), i suini (-12,6%) e il burro (-11,8%). Tra le coltivazioni gli incrementi di prezzo più rilevanti si registrano per l'olio (+67%), la frutta (+22,1%), gli ortaggi (+17,8%), il riso (+12,9%) e il grano duro (+7,4%); diminuiscono, invece, i prezzi del mais (-23,4%) e dei vini (-6,6%).

Sostanzialmente stabili i costi dei mezzi di produzione, con l'indice ISMEA che nel secondo trimestre fa segnare un +0,6% rispetto al trimestre precedente ed un +0,2% rispetto ad un anno prima (vedi tab.6).

Tabella 6: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione in agricoltura (variazione trimestrale tendenziale e congiunturale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia

	2° 2015/ 2° 2014	2° 2015/ 1° 2015
Totale prodotti agricoli	0,2	0,6
- Coltivazioni agricole	1,3	0,5
- Prodotti zootecnici	-2,3	0,7

Fonte: ISMEA



Il leggero incremento in termini congiunturali è dovuto in egual misura alla variazione dei costi di produzione delle coltivazioni agricole (+0,5%) e a quella dei prodotti zootecnici (+0,7%). In termini tendenziali si registra, invece, un aumento dell'indice dei costi delle coltivazioni (+1,3%), cui si contrappone una diminuzione per i prodotti zootecnici (-2,3%).

Tra i diversi mezzi di produzione si segnalano il forte incremento in termini congiunturali degli animali da allevamento (+9%; vedi tabella 7) e il calo in termini tendenziali dei mangimi (-3,1%) e dei prodotti energetici (-3%).

Tabella 7: Dinamica dell'indice dei costi dei principali input produttivi in agricoltura (variazione trimestrale tendenziale e congiunturale), Italia

	2° 2015/ 2° 2014	2° 2015/ 1° 2015
Totale prodotti agricoli	0,2	0,6
- Animali allevamento	-1,9	9,0
- Antiparassitari	-0,2	0,0
- Concimi	1,0	-0,3
- Mangimi	-3,1	-0,5
- Materiali vario	-0,1	0,0
- Prodotti energetici	-3,0	0,0
- Salari	3,2	1,3
- Sementi	0,8	0,1
- Spese varie	0,7	0,0

Fonte: ISMEA

Ancora **penalizzanti** nel secondo trimestre 2015 le **condizioni climatiche** in Lombardia, soprattutto per la **scarsità di precipitazioni**, che in tutti i tre mesi sono risultate inferiori di circa un terzo rispetto alla media (vedi tabella 8), determinando la necessità di ricorrere all'irrigazione per sostenere le coltivazioni, con un conseguente aumento dei costi di produzione, soprattutto per il mais. Sostanzialmente nella media le temperature nei mesi di aprile e maggio, mentre a **giugno** si è manifestato un **forte aumento rispetto alla media sia delle temperature minime (+2 °C) che di quelle massime (+1,8 °C)**. Quello di giugno è stato solo un assaggio del caldo torrido che ha colpito tutta Italia nei mesi di luglio e agosto, con gravi problemi per tutte le coltivazioni e per gli allevamenti zootecnici.

Tabella 8: Condizioni climatiche mensili (scarti dalla media), Lombardia

	Aprile 2015	Maggio 2015	Giugno 2015
Temperatura minima – scarto dalla media (°C)	-0,4 °C	+0,3 °C	+2,0 °C
Temperatura massima – scarto dalla media (°C)	+0,3 °C	-0,3 °C	+1,8 °C
Precipitazioni – scarto dalla media (%)	-34,3%	-37,2%	-32,0%

Fonte: Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Se i dati climatici rimangono negativi per l'agricoltura, va tuttavia segnalato che nel trimestre non si sono manifestati particolari eventi calamitosi con danni alle coltivazioni e alle strutture, come invece era avvenuto nei trimestri precedenti.

Segnali di debolezza anche per **l'industria alimentare lombarda**, come emerge dall'indagine sul settore manifatturiero svolta da Unioncamere Lombardia nel secondo trimestre 2015. La produzione risulta in sensibile contrazione rispetto ad un anno prima (-2%; vedi tabella 9) e anche il fatturato cala (-1,4%) nell'industria alimentare lombarda, al contrario di quanto avviene per il totale dell'industria dove le variazioni sono invece positive (rispettivamente +1,9% e +4%).

Tabella 9: Andamento dell'industria (alimentare e complessiva), Lombardia

	Industria alimentare					Totale industria
	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	2° 2015	2° 2015
Produzione (1)	1,9	0,7	-0,1	0,2	-2,0	1,9
Tasso utilizzo degli impianti (2)	73,7	73,5	72,8	74,2	74,7	74,2
Fatturato totale (1)	1,8	-1,3	3,2	1,8	-1,4	4,0
Ordini interni (1) (3)	-2,8	-0,7	0,2	2,7	0,3	1,5
Ordini esteri (1) (3)	9,6	7,9	21,3	12,8	18,8	4,1
Quota fatturato estero (2)	15,4	16,4	15,9	17,7	13,4	39,0
Giornate produzione assicurata (2)	27,2	32,6	34,5	23,2	32,8	63,3

Fonte: Unioncamere Lombardia

(1) *Variazioni tendenziali*

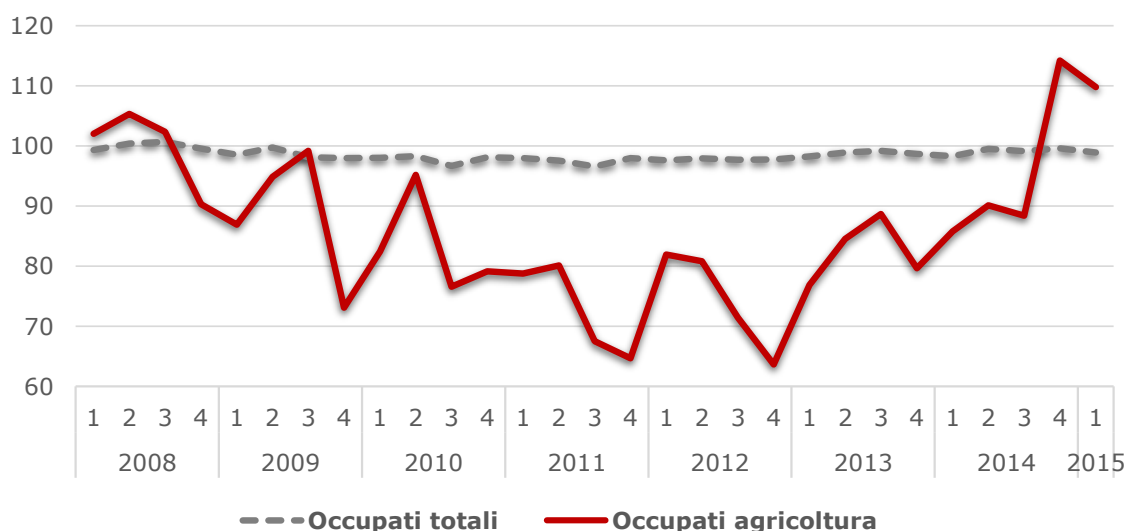
(2) *Dati destagionalizzati*

(3) *Dati a prezzi costanti*

L'unico dato positivo è rappresentato dagli **ordini esteri** che **crescono del 18,8%**, ma bisogna considerare che la quota di fatturato estero dell'industria alimentare lombarda è molto più bassa di quella dell'industria nel suo complesso (13,4% contro 39%).

Negativo anche il dato sul numero di occupati lombardi in agricoltura, che nel primo trimestre (ultimo dato disponibile) tornano a calare dopo il forte incremento registrato nel terzo e nel quarto trimestre dello scorso anno. Nonostante questo calo, però, l'indice rimane abbondantemente sopra il valore 100, che rappresenta la base 2008.

Grafico 10: Numero occupati (numeri indice con base 2008=100), Lombardia



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

L'unico dato positivo di questo trimestre emerge dalle informazioni sulla **demografia imprenditoriale**, che, per la prima volta dopo quattro anni, indicano un **aumento delle imprese agricole** iscritte ai Registri Imprese delle Camere di Commercio lombarde. Il saldo positivo è molto contenuto (+92 imprese) ed è riconducibile soprattutto agli effetti della stagionalità, ma rappresenta comunque una novità positiva.

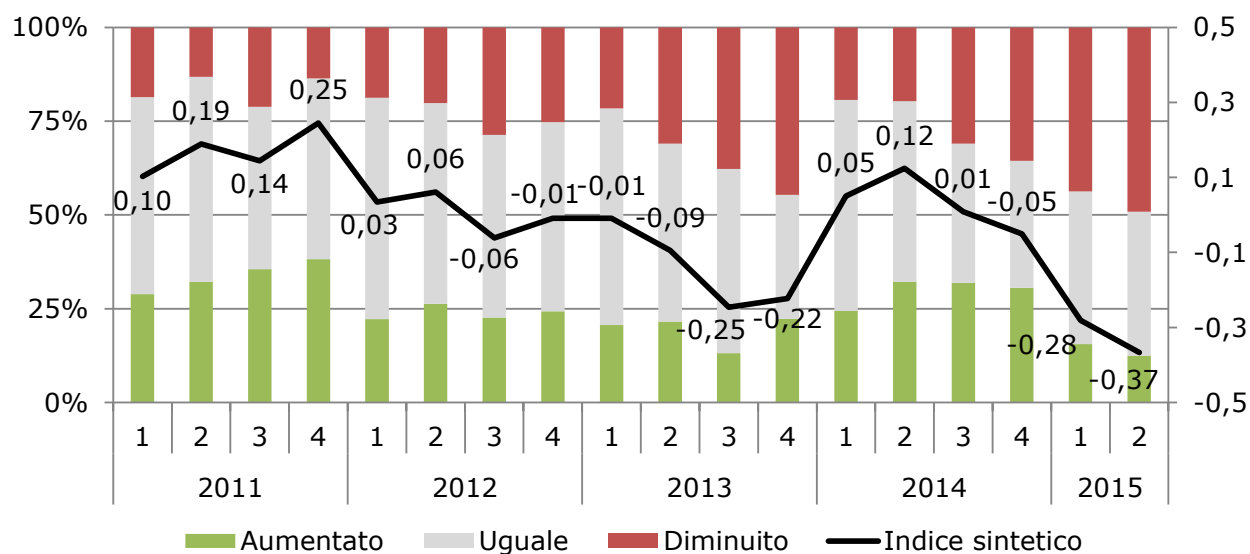
Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, tutte le principali variabili analizzate nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia mostrano un segno negativo, con valori generalmente simili a quelli rilevati nella scorsa indagine, ma il fatturato, i costi di produzione e i giudizi sull'andamento del settore, fanno registrare un ulteriore peggioramento. Il motivo di un andamento così negativo va sicuramente ricercato nell'aggravamento del quadro congiunturale complessivo, che abbiamo fin qui analizzato, ma bisogna aggiungere che il perdurare della crisi dell'agricoltura lombarda è dovuto anche al fatto che, fra tutti **i comparti agricoli, quelli più in crisi sono anche quelli più rilevanti per l'agricoltura lombarda**. Ci riferiamo in particolare alla grave crisi che stanno attraversando il settore **lattiero caseario**, quello dei **suini** e quello delle **carne bovine**, che, assieme ai cereali (anch'essi in crisi), rappresentano i settori più importanti per l'agricoltura lombarda.

Nel prossimo paragrafo approfondiremo nel dettaglio i principali comparti agricoli della nostra regione, mentre qui di seguito presentiamo sinteticamente i principali risultati dell'indagine per il complesso dell'agricoltura lombarda.

Il dato più negativo è rappresentato dal **fatturato**, che viene dichiarato in diminuzione dal 49% dei testimoni privilegiati intervistati, percentuale molto superiore a quella di coloro che invece segnalano una crescita (12%): l'indice sintetico¹ risulta decisamente negativo (-0,37), in netto peggioramento rispetto a quello calcolato nella scorsa indagine (-0,28).

¹ Nelle indagini qualitative, nasce l'esigenza di potere misurare/sintetizzare l'intensità delle diverse modalità di risposta. Oltre alle distribuzioni di frequenza, laddove le modalità di risposta siano ordinabili, si può calcolare un **indice sintetico "complessivo"** o per "singoli settori" o per "macro area geografica" ecc...L'indice varia tra 1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta positiva) e -1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta negativa).Più nel dettaglio: alle diverse modalità di risposta vengono attribuiti dei valori compresi in un range che va da "1" a "-1", dove "1" è il valore della modalità positiva estrema e "-1" il valore della modalità negativa estrema. I valori così definiti vengono poi sommati attraverso un algoritmo che prevede un sistema di ponderazione, dove i pesi sono dati dalle frequenze delle diverse modalità di risposta. La sommatoria così ottenuta viene quindi rapportata al totale dei pesi (totale delle frequenze non ponderate). Da tale rapporto scaturisce il valore dell'indice.

Grafico 11: Variazione del fatturato cumulato nei primi trimestri dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (% di risposta e indice sintetico)

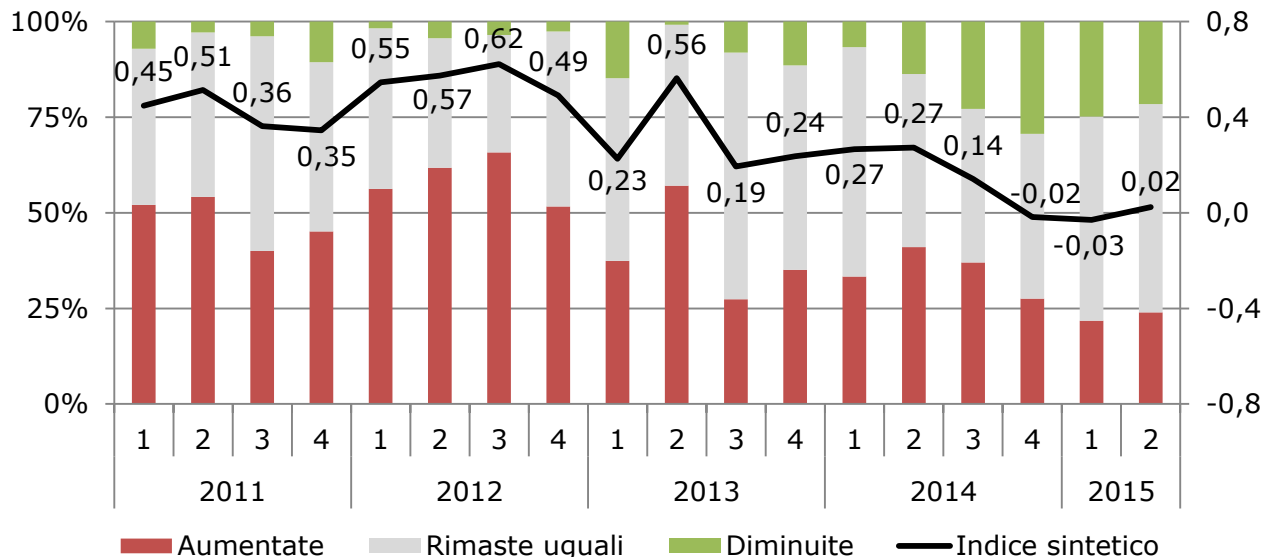


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Dal grafico 11 emerge chiaramente l'andamento negativo degli ultimi quattro trimestri dopo il miglioramento avvenuto nella prima parte del 2014.

Anche la variazione delle **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione** risulta in **peggioramento rispetto allo scorso trimestre**, facendo registrare un indice sintetico positivo (+0,02), che qui delinea una situazione non favorevole, in cui le dichiarazioni di aumento dei costi di produzione sono più numerose di quelle che invece le indicano in diminuzione. Nelle scorse indagini quello delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione rappresentava l'unico dato veramente positivo che emergeva dalle risposte dei testimoni privilegiati intervistati, con un indice sintetico in continuo calo; nel secondo trimestre si interrompe questo trend positivo e le dichiarazioni di un aumento dei costi di produzione (24%) tornano a superare quelle che indicano invece una diminuzione (21%).

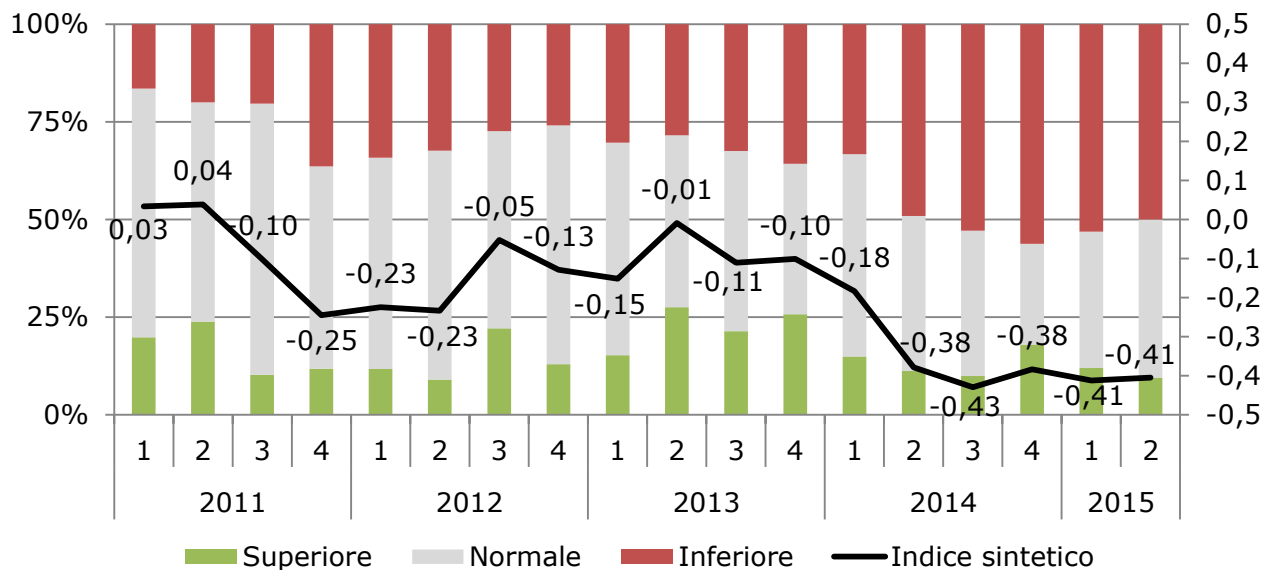
Grafico 12: Variazione delle spese totali per l'acquisto dei mezzi di produzione rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

In linea con quanto emerso nelle scorse indagini le dichiarazioni in merito all'andamento della **domanda di mercato nazionale**, che viene dichiarata inferiore alla norma dal 50% dei testimoni privilegiati del panel, mentre solo il 9% la considera tonica. **L'indice sintetico** risulta **fortemente negativo (-0,41; vedi grafico 13)**, sostanzialmente costante rispetto ai valori degli ultimi quattro trimestri, a conferma del perdurare della lunga fase di debolezza della domanda interna di prodotti agroalimentari, che abbiamo già commentato in merito ai dati aggregati nazionali.

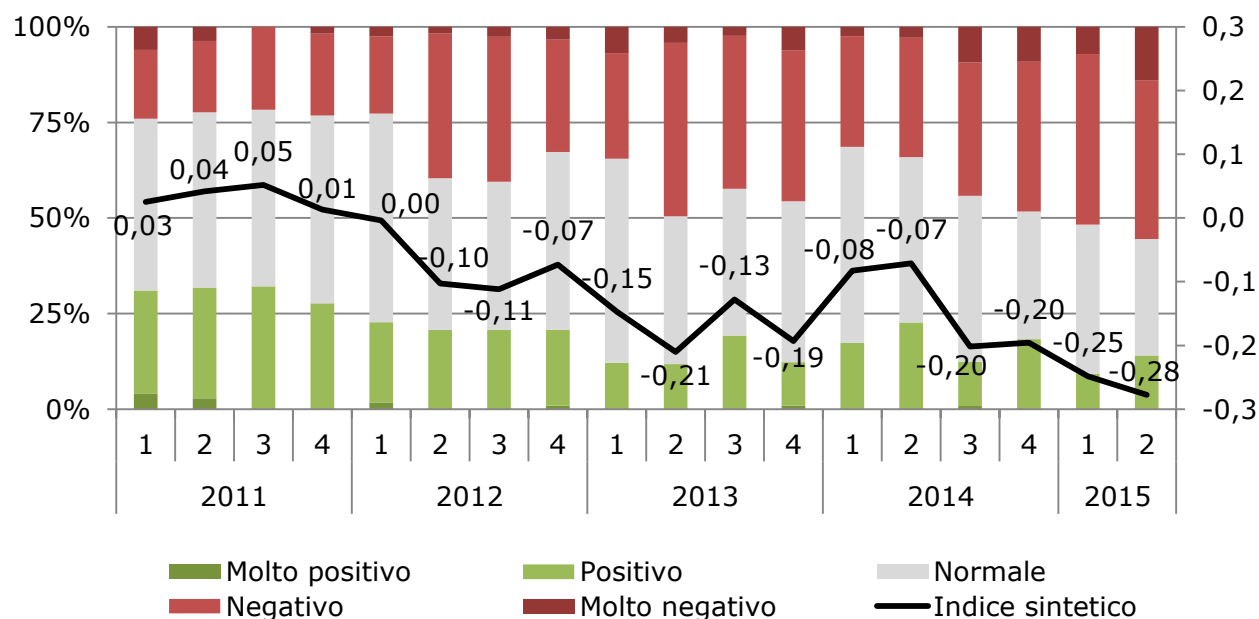
Grafico 13: Valutazione della domanda di mercato nazionale (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Gli effetti di un andamento congiunturale così negativo non potevano che condizionare i giudizi dei testimoni privilegiati in merito all'andamento della **redditività aziendale**: non si registrano casi di redditività "molto positiva" e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 14%; ben più consistenti i casi di redditività "negativa" (41%) e "molto negativa" (14%). L'indice sintetico, pari a -0,28, risulta leggermente più negativo rispetto alla scorsa indagine, quando l'indice sintetico era -0,25; vedi grafico 14.

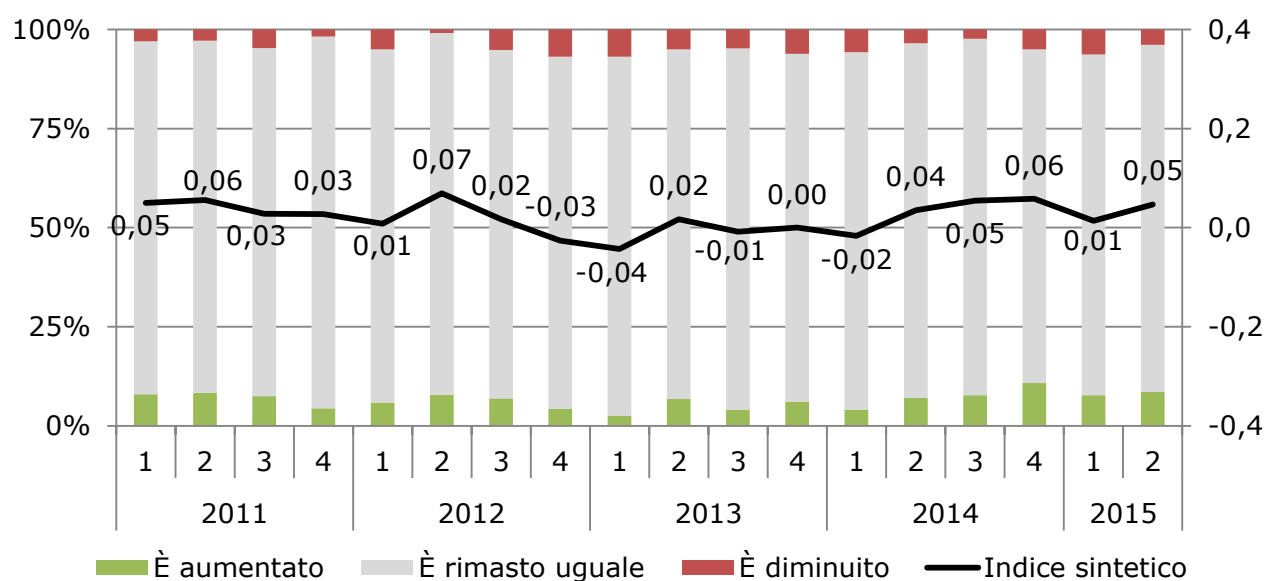
Grafico 14: Valutazione dell'andamento degli affari dell'azienda (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Non si registrano variazioni significative del numero degli occupati, con l'88% delle riposte che li dichiara invariati, a conferma della stabilità occupazionale già emersa nelle precedenti indagini.

Grafico 15: Variazione del numero degli occupati rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)

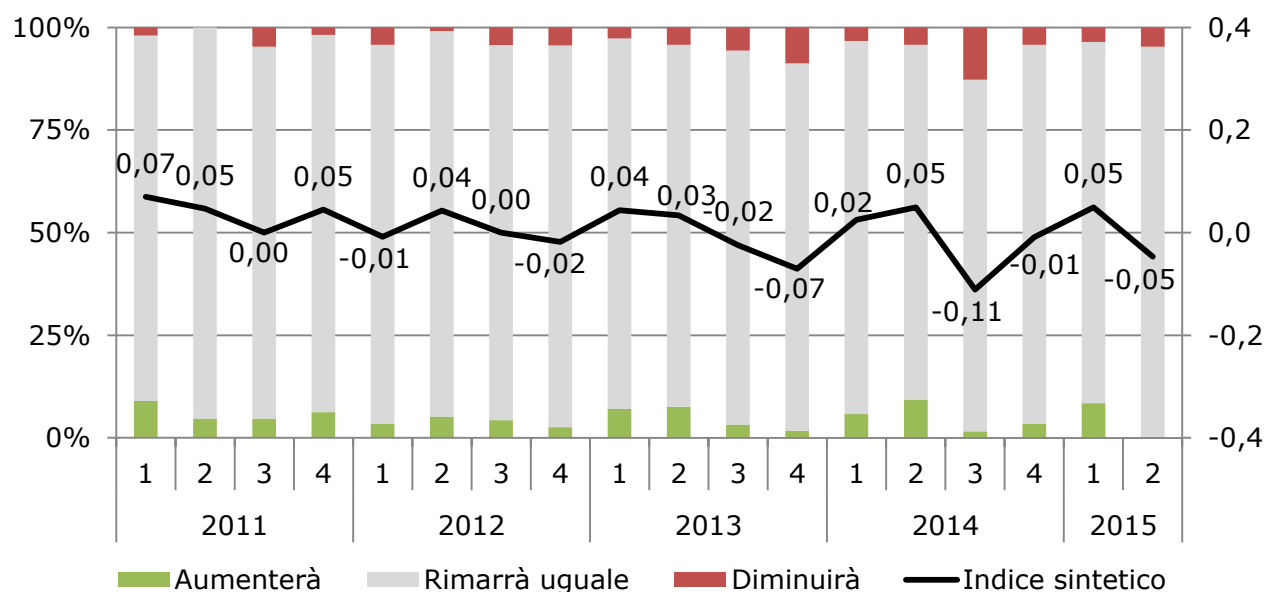


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

L'indice sintetico risulta comunque maggiore di zero (+0,05), grazie ad una quota di segnalazioni di aumento degli occupati (9%) superiore a quella relativa alle indicazioni di diminuzione (4%). Come spesso era già accaduto nelle precedenti indagini, questo dato rappresenta l'unica notizia positiva che emerge dalle interviste al panel dei testimoni privilegiati.

Negative invece le **previsioni occupazionali**, dove nessun testimone privilegiato dichiara di volere aumentare il numero degli addetti, mentre il 5% pronostica una diminuzione. L'indice sintetico risulta così negativo (-0,05; vedi grafico 16), **in sensibile peggioramento** rispetto alla scorsa rilevazione; una quota decisamente maggioritaria prevede comunque una stabilità dell'occupazione nella propria azienda (95%).

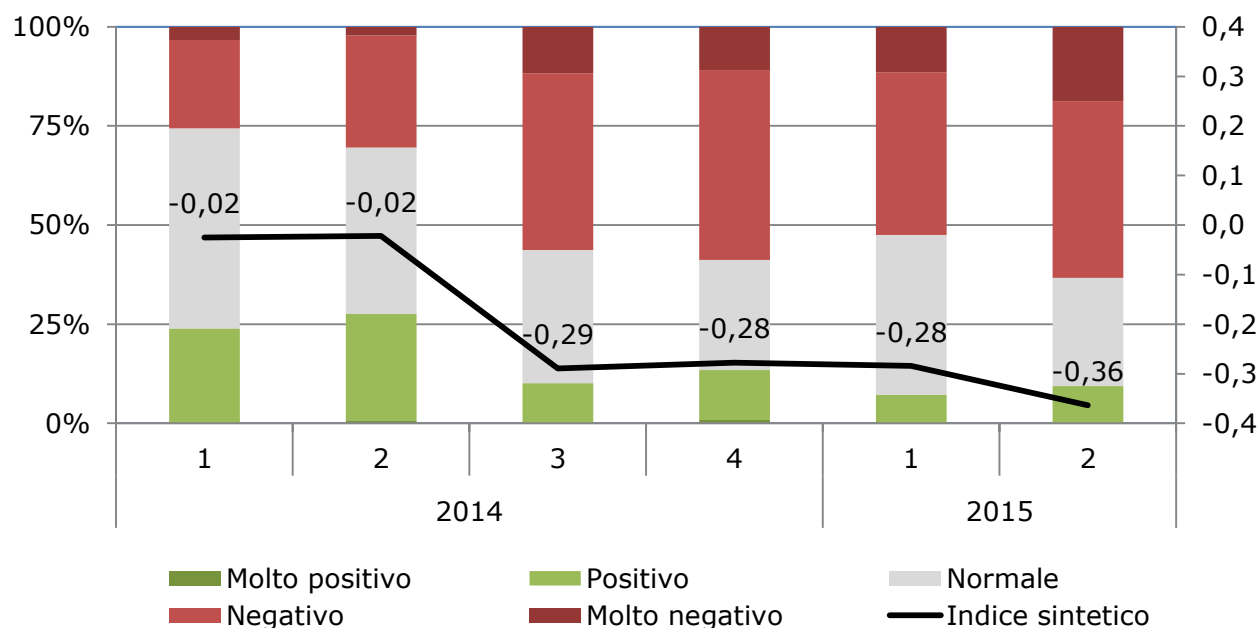
Grafico 16: Previsione sul numero degli occupati nel prossimo trimestre (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Per concludere, i giudizi relativi all'**andamento del settore di appartenenza**, che ancora una volta risultano **negativi ed in peggioramento** rispetto alla scorsa indagine. L'andamento del comparto viene giudicato negativo dal 45% degli intervistati e molto negativo dal 19%; solo il 9% lo giudica positivo e non si registrano valutazioni "molto positive". **L'indice sintetico risulta così decisamente negativo** (-0,36; vedi grafico 17).

Grafico 17: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

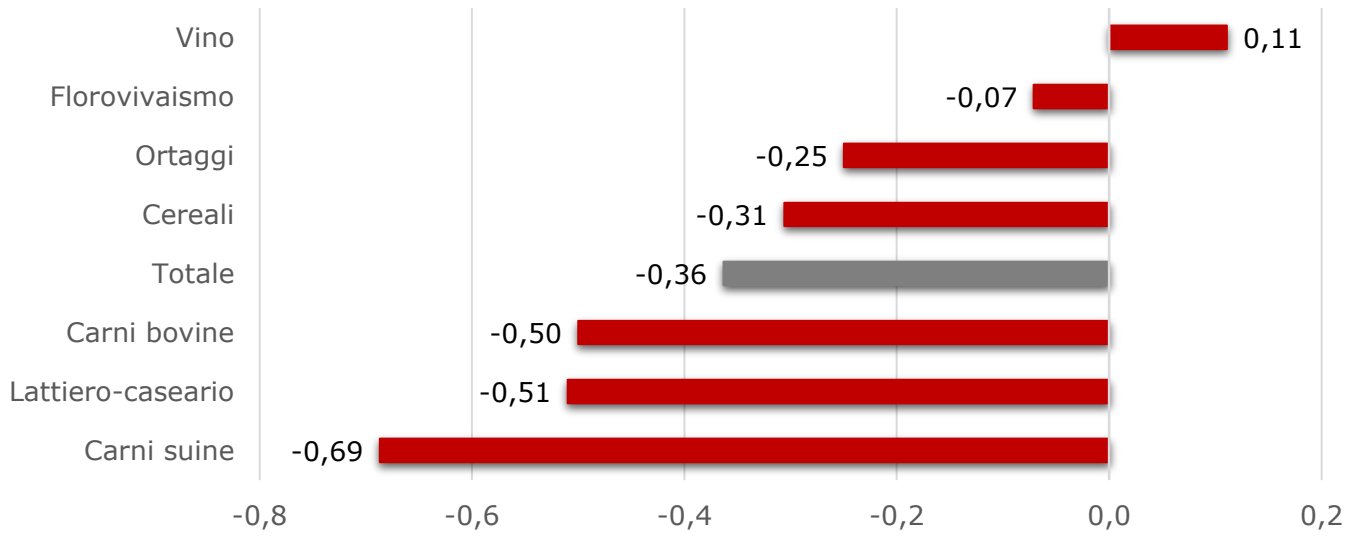
Come abbiamo più volte argomentato, in questo caso il dato complessivo è però scarsamente significativo, in quanto **frutto di andamenti diversificati tra i diversi settori** agricoli, dove gli **andamenti più negativi** si registrano purtroppo **per i comparti più rappresentativi dell'agricoltura lombarda**. Vanno infatti **peggio della media** del totale dell'agricoltura:

- il settore **suinicolo** (indice sintetico -0,69);
- il settore del **latte** (indice sintetico -0,51);
- il settore della **carne bovina** (indice sintetico -0,5);

Il comparto dei **cereali** risulta **in linea con la media** (indice sintetico -0,31), mentre vanno **meglio del totale** dell'agricoltura:

- il settore **vitivinicolo** (indice sintetico +0,11);
- il settore del **florovivaismo** (indice sintetico -0,07);
- il settore degli **ortaggi** (indice sintetico -0,25).

Grafico 18: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente, dati per settore (indice sintetico)



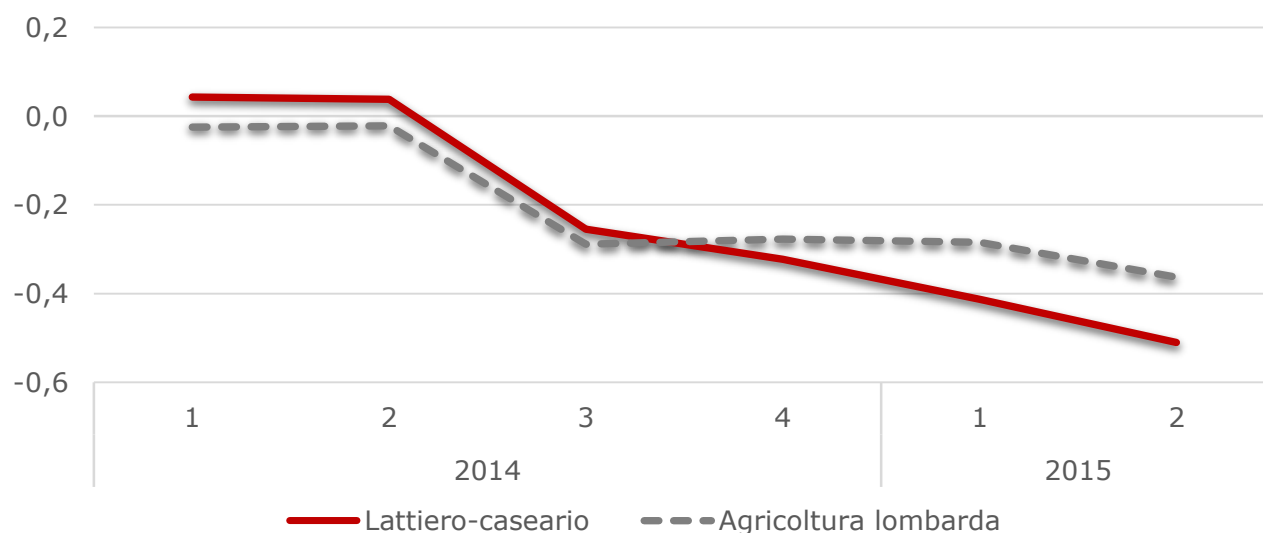
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

3. LE ANALISI SETTORIALI

3.1 Lattiero-caseario

Il **comparto lattiero-caseario conferma le gravi difficoltà** emerse negli ultimi tre trimestri. Come si può osservare dal grafico 19 a partire dal secondo trimestre 2014 si è manifestato un deciso peggioramento nei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore.

Grafico 19: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Con un indice sintetico pari a -0,51 (il dato peggiore tra tutti i settori indagati dopo quello dei suini), le risposte dei testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia sono decisamente orientate, nel secondo trimestre 2015, in senso negativo: praticamente assenti le segnalazioni di un miglioramento del settore (2%), mentre ben il 55% dichiara un peggioramento e il 26% un netto peggioramento.

Le cause di questa grave situazione congiunturale sono ascrivibili in primo luogo alle dinamiche negative in atto sui mercati internazionali, in particolare:

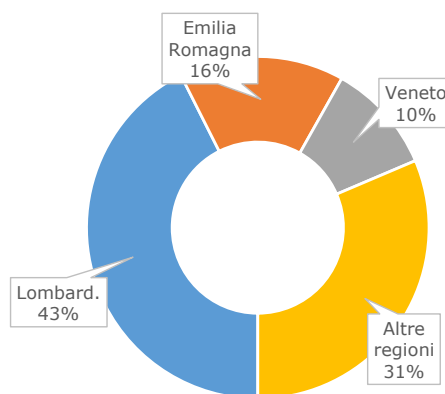
- il **rallentamento della domanda cinese**: nel periodo gennaio-maggio 2015 le importazioni di polveri grasse si sono ridotte del 54%, quelle di polveri magre del 31% e quelle di burro del 40%;
- il **protrarsi dell'embargo russo**, primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari: sulle importazioni russe, -62% quelle di formaggi e -64% quelle di burro nel periodo gennaio-aprile, ha inciso pesantemente anche la grave crisi economica interna;
- la **crescita della produzione globale** riscontrata in tutti i principali ambiti geografici, **con la sola eccezione dell'UE**, dove, nonostante la fine del regime delle quote latte, la produzione dei primi quattro mesi del 2015 ha fatto segnare una riduzione dello 0,6%, riconducibile sia alle quotazioni molto depresse di tutti i prodotti lattiero caseari, sia alla necessità di contenere le consegne di latte nell'ultimo mese della campagna 2014-2015, cioè marzo 2015, per evitare le multe conseguenti al superamento dei quantitativi di riferimento stabiliti dal regime delle quote latte. La produzione nei primi 11 mesi della campagna, aprile 2014-febbraio 2015, era risultata, invece, in crescita del 3,4% rispetto ad un anno prima per il complesso dei 28 Paesi dell'UE.

In tema di **quote latte**, i dati diffusi da AGEA indicano che nell'ultimo anno di applicazione i **2.040 produttori** di latte italiani che hanno superato la loro quota dovranno **pagare 103 milioni di euro**. In Lombardia i produttori eccedentari sono 765 e dovranno pagare circa 50 milioni di euro. I primi dati della campagna lattiero-casearia 2015-2016 indicano invece **l'interruzione della crescita produttiva** a livello nazionale: **nei mesi di aprile e maggio 2015** risulta stabile rispetto ad un anno prima (+0,3%; vedi tabella 20).

Tabella 20: Consegne di latte (variazioni annue e composizione % per il periodo apr 2015-mag 2015), principali regioni italiane

	apr 2013– mag 2013	apr 2014– mag 2014	apr 2015– mag 2015
- Lombardia	-0,1	2,9	2,1
- Emilia Romagna	-0,7	0,9	-0,7
- Veneto	-1,6	3,1	2,2
- Altre regioni	-1,3	2,9	-2,2
<i>Italia</i>	<i>-0,7</i>	<i>2,6</i>	<i>0,3</i>

Fonte: AGEA

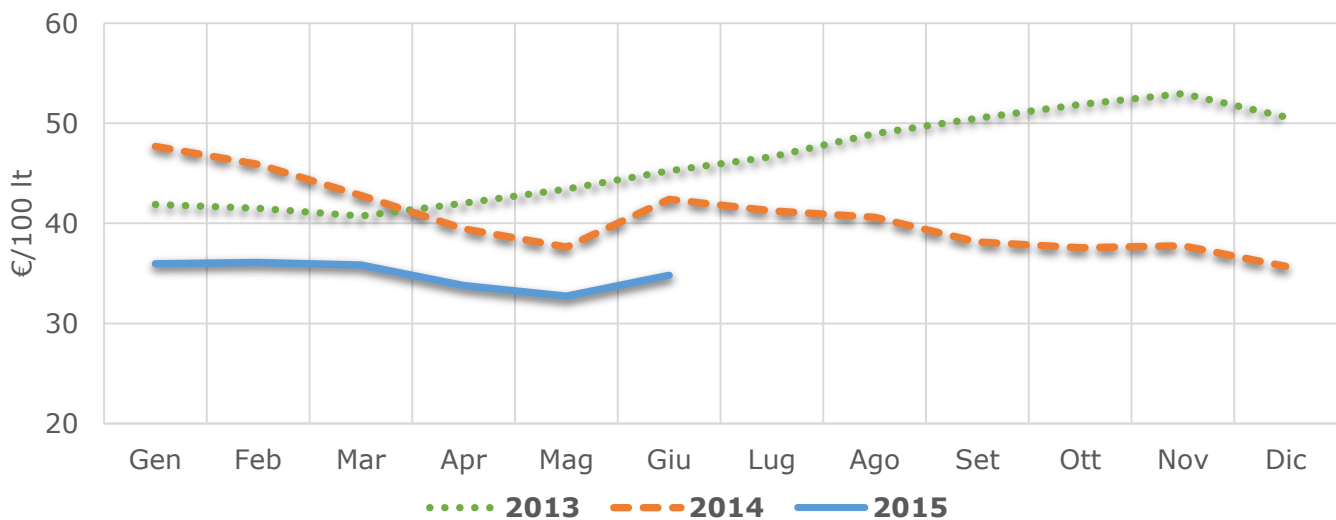


Ancora in crescita invece **la produzione di latte a livello lombardo (+2,1%)** e, in misura analoga, anche in Piemonte (+2,2%); calano invece leggermente le consegne di latte dell'Emilia Romagna (-0,7%) e, in misura più consistente, quelle del complesso delle altre regioni italiane (-2,2%).

Le crescite produttive e la scarsa intonazione dei mercati internazionali hanno determinato un **eccesso di offerta di latte** sul mercato lattiero-caseario lombardo: dalle interviste dell'indagine sul panel Unioncamere Lombardia la domanda di mercato risulta inferiore alla norma per il 62% e l'indice sintetico relativo risulta tra i più negativi fra tutti i settori (-0,60).

In Italia, le quotazioni del **latte spot**, dopo i ribassi di marzo e aprile, hanno **recuperato tra maggio e luglio una parte delle perdite** dei mesi precedenti (vedi grafico 21) per il **calo di produzione e di resa**, più accentuato rispetto alla media stagionale, determinato dalle **temperature eccezionalmente elevate** (nella Pianura Padana si registrano perdite produttive, che hanno raggiunto punte del 15-20%); possiamo, tuttavia, affermare che, data l'entità delle perdite produttive che hanno interessato le aree più vocate, ci si poteva aspettare nel mese di luglio una ripresa più consistente delle quotazioni del latte spot.

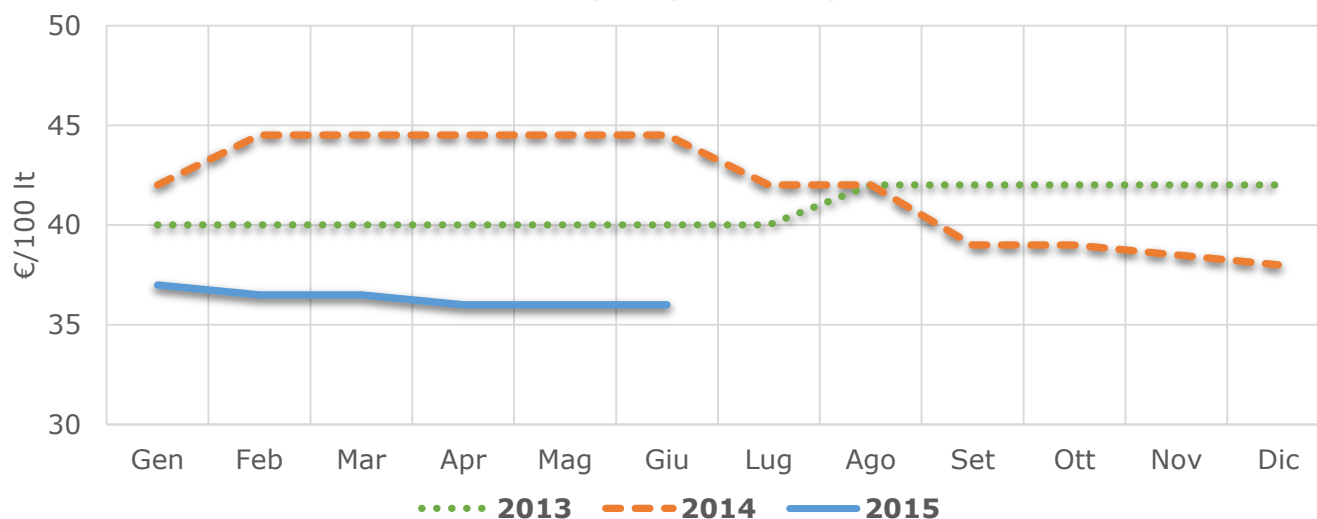
Grafico 21: Prezzo del latte crudo spot nazionale (Euro per 100 litri), piazza di Lodi



Fonte: CCIAA Lodi

Su base annua, comunque, i valori della materia prima si mantengono nettamente più bassi rispetto allo scorso anno sia per il latte spot (-18,4% a giugno) che per il latte crudo alla stalla (-15,3% a maggio; vedi grafico 22).

Grafico 22: Prezzo del latte crudo alla stalla (Euro per 100 litri), Lombardia



Fonte: CLAL (stime)

Per quanto riguarda quest'ultimo, **in assenza di un accordo** tra i rappresentanti dei produttori di latte e quelli delle industrie di trasformazione, i prezzi contrattati tra i singoli privati hanno continuato a manifestare una **tendenza al ribasso**. A fine luglio è stato siglato un'intesa tra le Organizzazioni Professionali agricole e la Cooperazione, che fissa il prezzo dal latte alla stalla in Lombardia a 37,004 €/100 litri²; l'assenza della firma della parte industriale sotto questo accordo lo rende ovviamente meno rilevante e soprattutto meno cogente, ma costituisce comunque un punto di riferimento per il mercato.

Decisamente negativa la dinamica dei prezzi del **burro** in un mercato che a livello continentale continua a subire i contraccolpi dell'embargo russo. Anche per il burro il confronto annuo segnala per il secondo trimestre 2015 un divario negativo dei prezzi all'origine del 11,8% (vedi tabella 48 dell'Appendice Statistica).

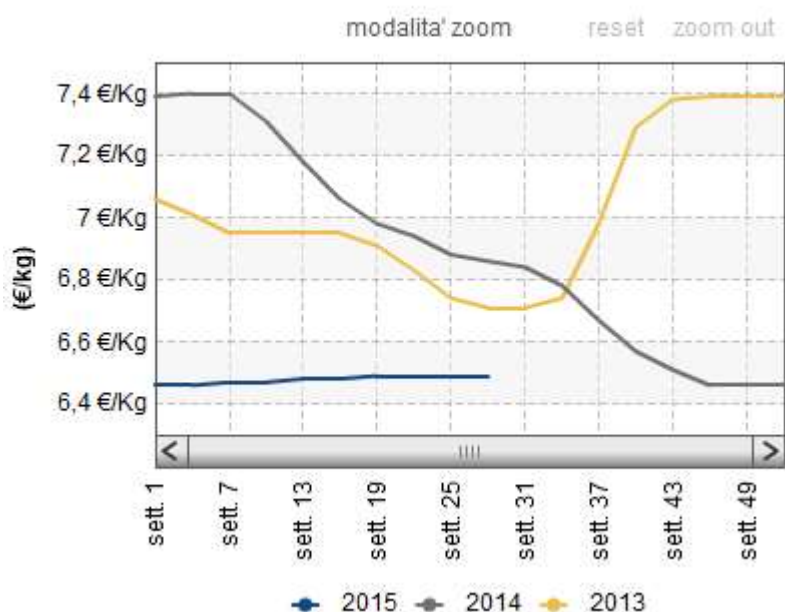
Per quanto riguarda il **Grana Padano**, è proseguita nel secondo trimestre la **stabilità delle quotazioni** (vedi grafico 23), in un contesto di generale debolezza delle contrattazioni. Per il Grana Padano, come pure per il Parmigiano Reggiano (vedi grafico 52 dell'Appendice

² Il protocollo di intesa definisce i meccanismi di determinazione del prezzo del latte alla stalla in Lombardia attraverso un indice che si basa tre panieri con i seguenti pesi: il primo paniere, relativo ai prezzi dei derivati del latte sul mercato nazionale, ha un peso del 55%; il secondo paniere, relativo ai prezzi delle materie prime dell'alimentazione zootecnica, ha un peso del 20%; il terzo paniere, relativo ai prezzi di latte e derivati sui mercati esteri, ha un peso del 25%.

Statistica), si sono comunque verificati andamenti diversificati nel periodo in esame: ai leggeri recuperi nei mesi di aprile e maggio è seguita una fase ribassista a giugno.

Grafico 23:

Prezzi medi - Grana Padano 4-12 mesi



Fonte: Ismea

Dal lato dell’offerta si rileva un ulteriore **contenimento della produzione** che nel primo semestre dell’anno ha subito contrazioni del 2,8% per il Grana padano (vedi tabella 24) e dello 0,7% per il Parmigiano reggiano (vedi grafico 51 dell’Appendice Statistica).

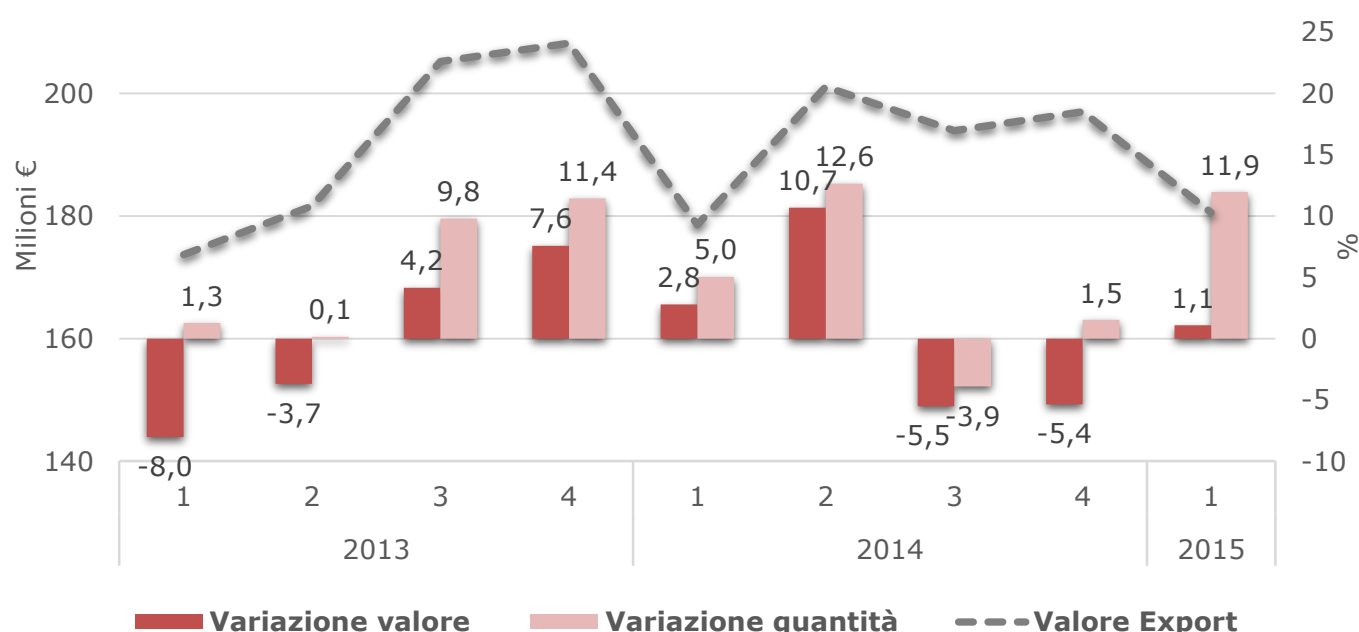
Tabella 24: Produzione di Grana Padano (forme prodotte e variazione %), Italia

Periodo	Produzione 2014	Produzione 2015	Variazione %
- Aprile	476.647	457.479	-4,0
- Maggio	469.681	454.580	-3,2
- Giugno	426.387	421.671	-1,1
2° trimestre	1.372.715	1.333.730	-2,8

Fonte: Consorzio Tutela Grana Padano

Le **esportazioni** di Grana Padano e Parmigiano Reggiano nel primo trimestre 2015 (ultimo dato disponibile) hanno fatto registrare un balzo in avanti rispetto ad un anno prima, sia in termini di valore (+1,1%), che, soprattutto in termini di quantità (+11,9%; vedi grafico 25). Da rilevare la **forte crescita delle esportazioni in Usa** (+68% su base annua), trainate dal deprezzamento dell'euro sui mercati valutari, ma il perdurare della prolungata fase di debolezza dei consumi interni ha interferito negativamente sui prezzi.

Grafico 25: Esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (valori assoluti in milioni di Euro, variazioni tendenziali in valore e quantità), Italia



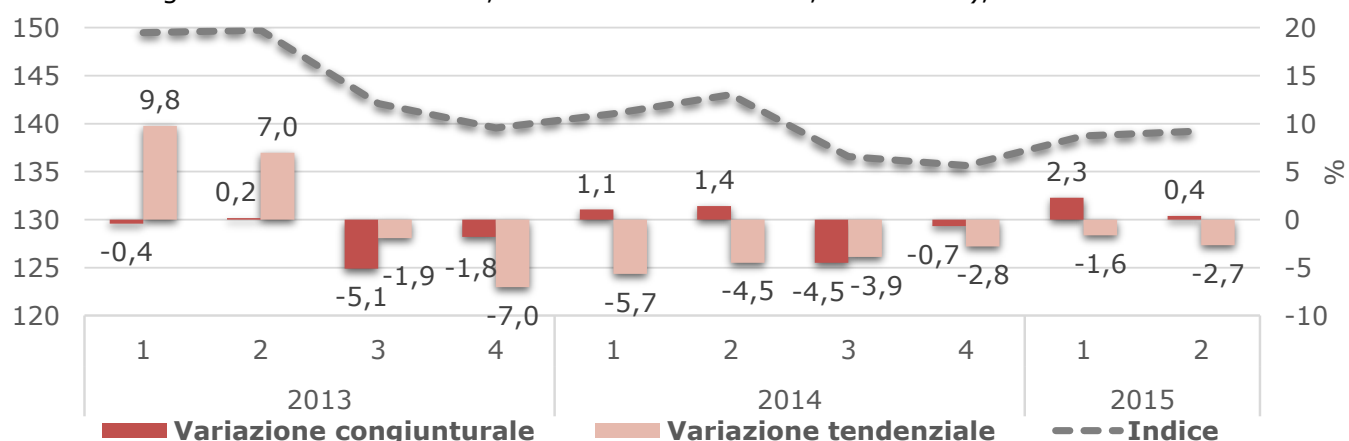
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Su base annua le quotazioni mantengono un divario negativo, seppure meno marcato rispetto ai mesi scorsi, ma solo a causa del fatto che il periodo di confronto, il secondo trimestre 2014, è stato il periodo in cui si era manifestato un calo molto significativo delle quotazioni di mercato per entrambi i formaggi grana a denominazione.

Sul fronte dei **costi di produzione** si conferma l'**inversione di tendenza rispetto al trend di diminuzione** che aveva caratterizzato la seconda metà del 2014, grazie al calo del prezzo dei mangimi. Non disponiamo del dato relativo al solo comparto dei bovini da latte, poiché l'indice dei costi elaborato da Ismea riguarda tutti i bovini, sia da latte sia da carne, e i bufalini; possiamo, tuttavia, utilizzarlo come accettabile approssimazione. Il grafico 26 mostra

chiaramente la **crescita dei costi di produzione in termini congiunturali** che si è verificata negli ultimi due trimestri rispetto ai valori minimi raggiunti a fine 2014 (+2,3% nel primo trimestre 2015 e +0,4% nel secondo), ma altrettanto chiaramente emerge che, nonostante tale crescita, il livello dei costi di produzione si è mantenuto decisamente **al di sotto del livello di un anno prima**.

Grafico 26: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini e bufalini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia

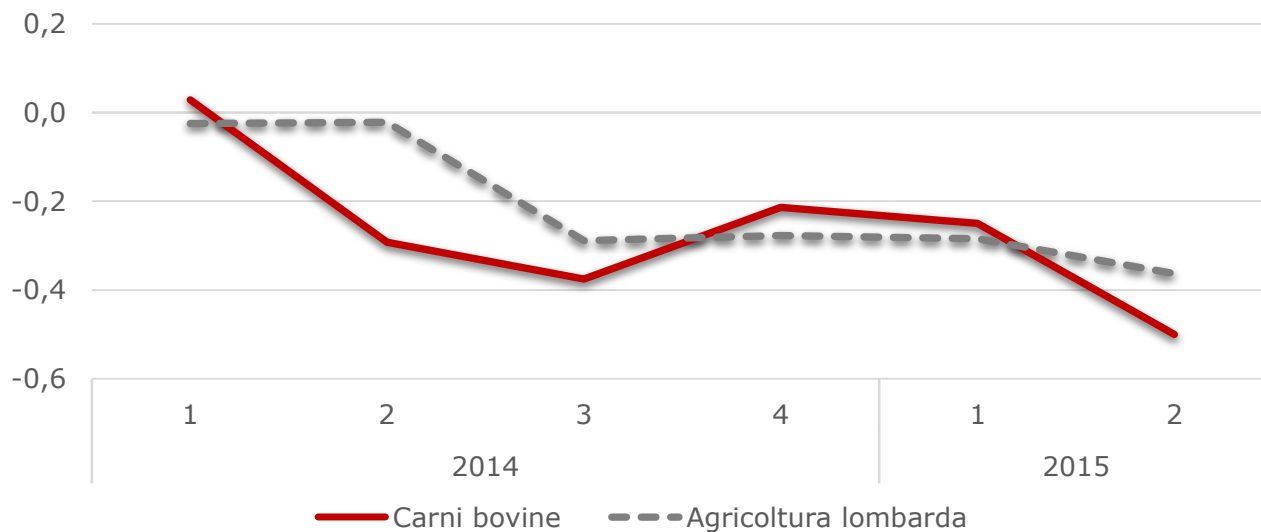


Fonte: ISMEA

3.2 Carni bovine

Il **settore delle carni bovine** nel secondo trimestre 2015 **conferma il peggioramento** che si era verificato nei primi tre mesi dell'anno, dopo il leggero recupero che aveva caratterizzato l'ultimo trimestre del 2014 (vedi grafico 24). **L'indice sintetico** relativo alle risposte dei testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore (-0,50) risulta **peggiore** rispetto a quello **del totale agricoltura**, in ragione del fatto che nessuno giudica l'andamento del settore molto positivo o positivo, mentre l'80% lo considera negativo e il 10% molto negativo (vedi grafico 27).

Grafico 27: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



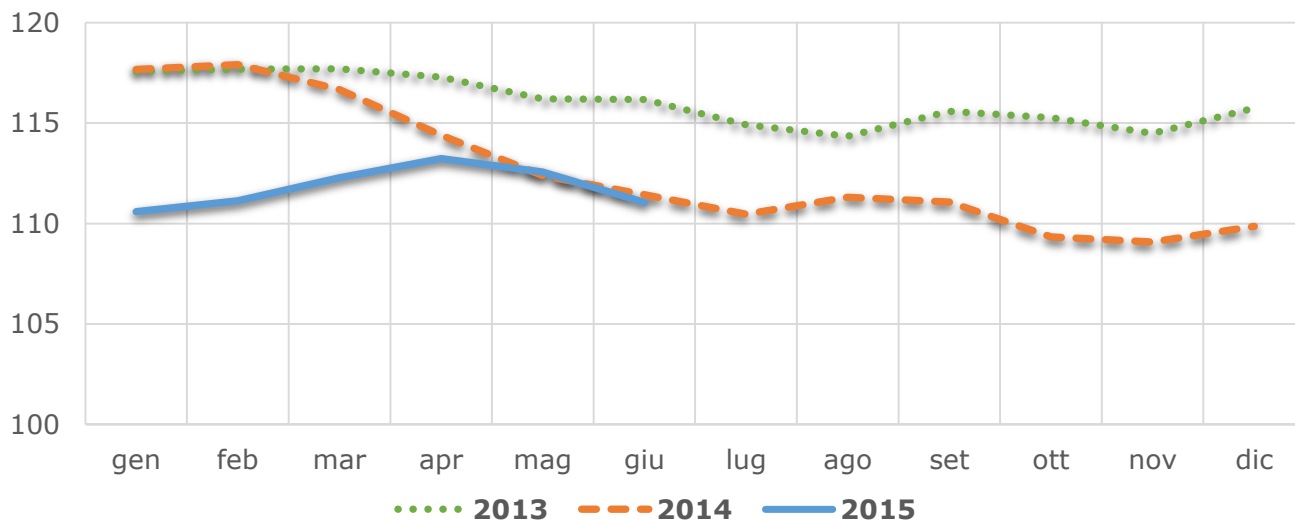
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Mantiene, infatti, una **chiara impronta negativa il mercato dei bovini da carne**, con la dinamica dei consumi che continua a manifestare un trend al ribasso (secondo i dati Ismea-Nielsen nel primo semestre 2015 la spesa delle famiglie per la carne bovina ha subito una flessione di oltre 4 punti percentuali), causato sia da motivi congiunturali (la crisi economica spinge i consumi verso altri tipi di carne più a buon mercato) che strutturali, determinati dalle nuove tendenze in termini di dieta alimentare. Il grande caldo del mese di Luglio poi ha determinato un ulteriore calo del consumo di carne.

L'andamento negativo della domanda di mercato emerge anche dalle interviste al panel dei testimoni privilegiati, che per ben l'80% dei casi la considerano inferiore alla norma, mentre solo nell'10% la giudica superiore alla media: in questo caso si tratta soprattutto degli allevatori di vacche nutrici, che hanno beneficiato dell'ottima intonazione della domanda di ristalli. L'indice sintetico risulta ancora il peggiore tra tutti i comparti (-0,7).

Il grafico 28 sintetizza evidenzia chiaramente la **diminuzione delle quotazioni dei bovini da carne**, che ha caratterizzato tutto il secondo trimestre 2015, dopo la fase positiva che aveva interessato l'ultima parte del 2014 e i primi tre mesi del 2015. La flessione dei prezzi, in particolare per i tagli meno pregiati, è da ricondurre non solo ad una domanda più rarefatta, ma anche all'ampia offerta disponibile, dovuta ai consistenti quantitativi di **rimanenze post pasquali**, determinate dai consumi non certo brillanti in quelle festività, e all'**embargo russo**.

Grafico 28: Indice mensili dei prezzi all'origine dei bovini da macello (2010=100), Italia



Fonte: Ismea

Analizzando l'andamento delle quotazioni di mercato per le diverse tipologie di bovini da carne, possiamo osservare dal grafico 29 che l'evoluzione delle **quotazioni dei vitelloni** ha seguito nel secondo trimestre 2015 l'andamento dell'indice medio dei prezzi medi all'origine per il totale dei bovini da carne; d'altra parte i vitelloni rappresentano circa i tre quarti dell'offerta italiana di carne bovina. In generale le quotazioni dei vitelloni, nel corso dell'ultimo trimestre, sono andate gradualmente a ridursi, mantenendosi comunque, per tutto il periodo, sempre su livelli superiori a quelli dello scorso anno.

Grafico 29:



Fonte: Ismea

Diversa la situazione per i **vitelli da macello**, le cui quotazioni, dopo un buon avvio d'anno, hanno mostrato un **trend negativo** da aprile a luglio, sia nella dinamica mensile che in quella annuale (vedi grafico 56 dell'Appendice Statistica).

La riduzione delle quotazioni di vitelli e vitelloni è stata determinata anche dalla **grande disponibilità sul mercato italiano di carne di vacca adulta nazionale** (le vacche di scarto degli allevamenti da latte), che prima trovava un importante mercato di sbocco in Russia e in Grecia, dove adesso le esportazioni sono bloccate dall'embargo e dalla crisi ellenica. La carne di vacca ha così inondato il mercato delle carni italiano, causando una tendenza ribassista delle quotazioni delle altre due tipologie di carne più pregiata, appunto vitelli e vitelloni. Parallelamente i prezzi della vacche da carne sono risultati in crescita durante tutti i primi 5 mesi del 2015, per poi calare nel mese di giugno ed assestarsi nel mese di luglio (vedi grafico 57 dell'Appendice Statistica).

Difficoltà anche per le **carni** che, oltre all'ulteriore contrazione dei consumi, scontano l'impatto negativo della proroga dell'embargo russo e della crisi greca. Entrambe i paesi importavano dall'Italia per lo più quarti anteriori, il cui eccesso di offerta ha penalizzato, in questi mesi, le quotazioni all'ingrosso delle mezzene (-1% a maggio, -1,6% a giugno). Sono apparsi invece complessivamente stazionari i quarti posteriori, favoriti dalla stagionale ripresa della domanda finale.

La **grande ondata di caldo** del mese di luglio ha poi **sfavorito gli incrementi ponderali** e la finitura degli animali ingrassati negli allevamenti da carne.

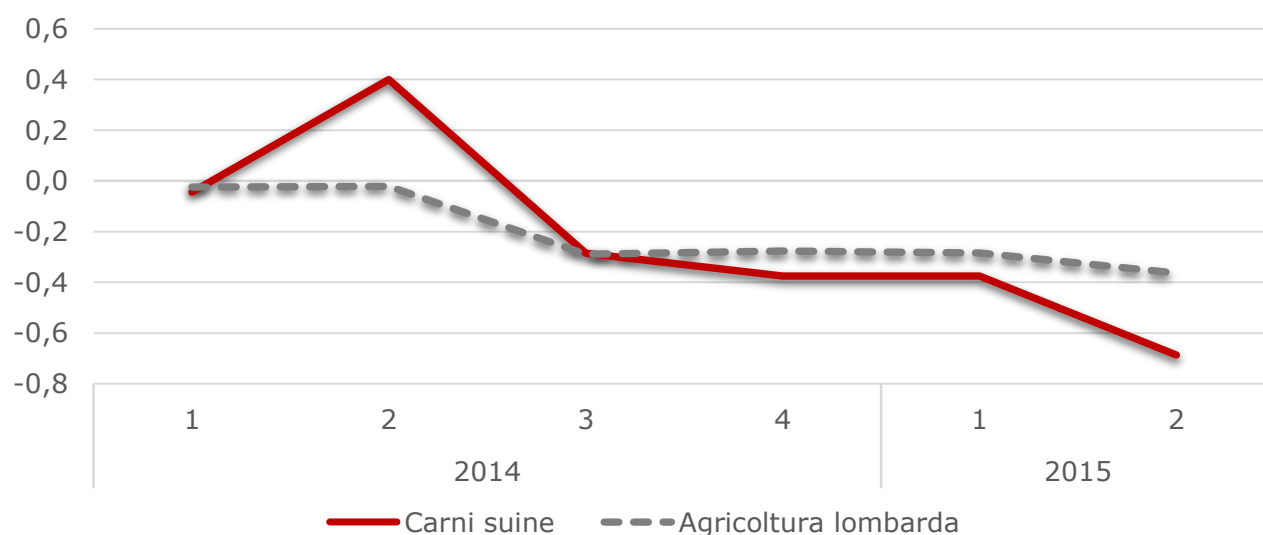
Infine la riduzione dei costi di alimentazione, dovuta all'andamento riflessivo delle quotazioni delle materie prime, è stata neutralizzata dall'aumento del prezzo dei vitelli da ristallo, ancora una volta a causa della scarsa disponibilità di broutard francesi, che sempre di più vengono esportati verso la Turchia e il Nord Africa. Come abbiamo già osservato a proposito dei bovini da latte, nel secondo trimestre 2015 si conferma l'**inversione di tendenza** che si era manifestata nel primo trimestre **rispetto al trend di diminuzione dei prezzi degli input** produttivi che aveva caratterizzato il 2014 a partire dal secondo trimestre: l'indice Ismea per bovini e bufalini registra infatti un ulteriore incremento dello 0,4% rispetto al primo trimestre del 2015. **In termini tendenziali** il confronto con il primo trimestre 2015 continua però a mostrare una **variazione negativa** (-2,7% vedi tabella 50 dell'Appendice Statistica). Questa tendenza viene confermata dalle risposte dei testimoni privilegiati che nel 44% dei casi indicano una diminuzione dei costi di produzione, mentre il 22% li dichiara aumentati. L'indice sintetico risulta quindi decisamente negativo (e quindi favorevole: -0,22).

Nonostante il positivo andamento dei costi di produzione, le quotazioni di mercato così depresse mantengono il settore in una situazione di **forte criticità per quanto riguarda la redditività aziendale**: il 60% la considera negativa e il 20% molto negativa. Le rare dichiarazioni di una redditività aziendale positiva (10%), provengono dalle aziende che allevano vacche nutrici, che possono beneficiare della buona fase di mercato che si registra per i ristalli. **L'indice sintetico** risulta così **fortemente negativo (-0,45), il peggiore tra tutti i settori**, a conferma di come questo comparto sia ancora lontano dall'aver trovato la via d'uscita dalla crisi.

3.3 Carni suine

Dopo il miglioramento registrato nella prima metà del 2014, a partire dal terzo trimestre il giudizio dei testimoni privilegiati del **comparto suinicolo si è volto al pessimismo** e nel secondo trimestre 2015 questa **tendenza si è ulteriormente aggravata** (vedi grafico 30), con un indice sintetico che ha fatto registrare un valore ancora più negativo (-0,69), in conseguenza del fatto che nessuno giudica l'andamento del settore molto positivo o positivo, mentre il 38% lo considera negativo e il 50% molto negativo. Si tratta **dell'indice più negativo tra tutti i settori oggetto di indagine.**

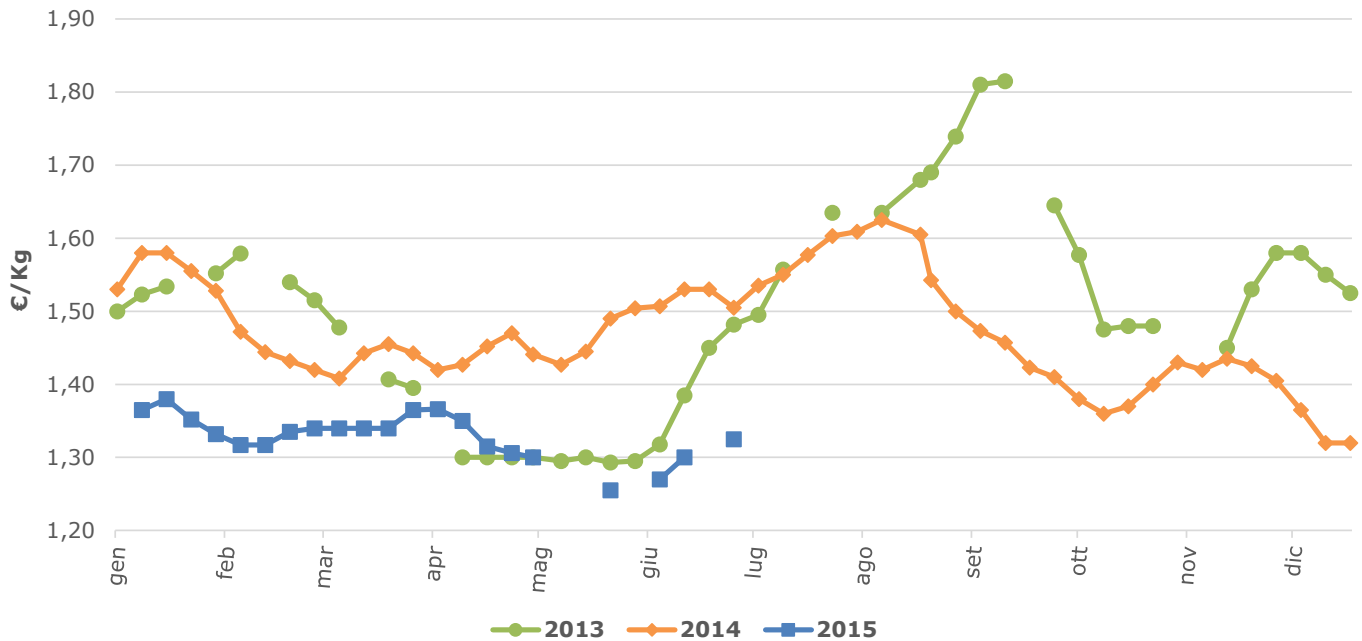
Grafico 30: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Il secondo trimestre del 2015 ha, infatti, evidenziato **ancora segnali di difficoltà per i suini da macello** destinati alla produzione di salumi Dop, con quotazioni in calo sia ad aprile che a maggio (vedi grafico 31). A giugno, al contrario, si è osservata una dinamica al rialzo, grazie un'attività di macellazione che è andata crescendo nel corso del mese (nei primi 6 mesi del 2015 il numero di capi macellati in Italia è risultato superiore dello 0,4% rispetto ad un anno prima), al di là del tradizionale effetto di stagionalità, che caratterizza i mesi estivi. La difficile congiuntura in cui versa il comparto suinicolo si evince comunque dalla dinamica tendenziale, con le quotazioni dei suini che nel secondo trimestre sono risultate in calo del 12,6% rispetto all'anno prima (vedi tabella 48 dell'Appendice Statistica).

Grafico 31: Prezzi settimanali (Euro al Kg dei suini da macello 160-176 Kg (circuitato tutelato))



Fonte: elaborazioni CREFIS su dati CUN suini

Negativo il secondo trimestre dell'anno **anche per i suinetti** da allevamento, sia su base mensile che rispetto allo stesso periodo del 2014 (vedi grafici 58 e 59 dell'Appendice Statistica), in un mercato appesantito da una generale lentezza degli ordini da parte dei ristallatori, che riducono l'acquisto di capi da ingrassare a causa delle pessimistiche previsioni di mercato dei suini da macello. D'altra parte **continua la diminuzione dei capi nelle scrofaie** italiane (si stima una riduzione del 30% nel 2014) ed aumentano le importazioni di suinetti, soprattutto da Danimarca e Olanda. La crisi delle scrofaie è riconducibile alle grosse **difficoltà che incontrano i nostri due maggiori prosciutti DOP, Parma e San Daniele**, ma soprattutto il primo, di gran lunga il più importante in termini di volumi: da più di un anno e mezzo la redditività del Prosciutto di Parma è inferiore a quella del Prosciutto non DOP (vedi l'indice elaborato da Crefis), che è interessato da una domanda crescente grazie al prezzo più basso (viene fatto con cosce di importazione più piccole e meno costose, con una stagionatura più breve e un minore anticipo finanziario) e attira sempre di più i produttori di prosciutti italiani.

La crisi del settore suinicolo è poi ben evidenziata dall'**incapacità della CUN di arrivare alla definizione di un prezzo condiviso** da parte di tutti gli attori della filiera: sempre più spesso da un anno e mezzo a questa parte il prezzo viene stabilito dai soli allevatori.

Il mercato delle carni suine risente della **flessione dei consumi sul mercato nazionale** e della **abbondante offerta di carni estere** provenienti da Germania, Belgio, Danimarca e Austria a prezzi molto competitivi, a causa dell'embargo che ha bloccato le esportazioni verso la Russia di carni fresche o lavorate da parte di quei paesi. Non dimentichiamo che la Russia prima dell'embargo assorbiva circa il 25% delle esportazioni di carne suina della UE.

Più ingenerale si può affermare che nella prima metà del 2015 il mercato è stato caratterizzato da una **domanda molto debole a fronte di un'offerta abbastanza consistente**. La debolezza della domanda viene confermata dalle risposte dei testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine, che nel 63% dei casi la giudicano inferiore alla norma. **L'indice sintetico risulta fortemente negativo (-0,63)**, il peggiore tra tutti i comparti dopo quello relativo al settore della carne bovina.

Nonostante l'embargo russo **positivi**, invece, i dati delle **esportazioni suinicole italiane**, la cui voce nettamente prevalente, le carni lavorate, crescono nel primo quadrimestre 2015 del 7,3% in quantità e del 3,5% in valore.

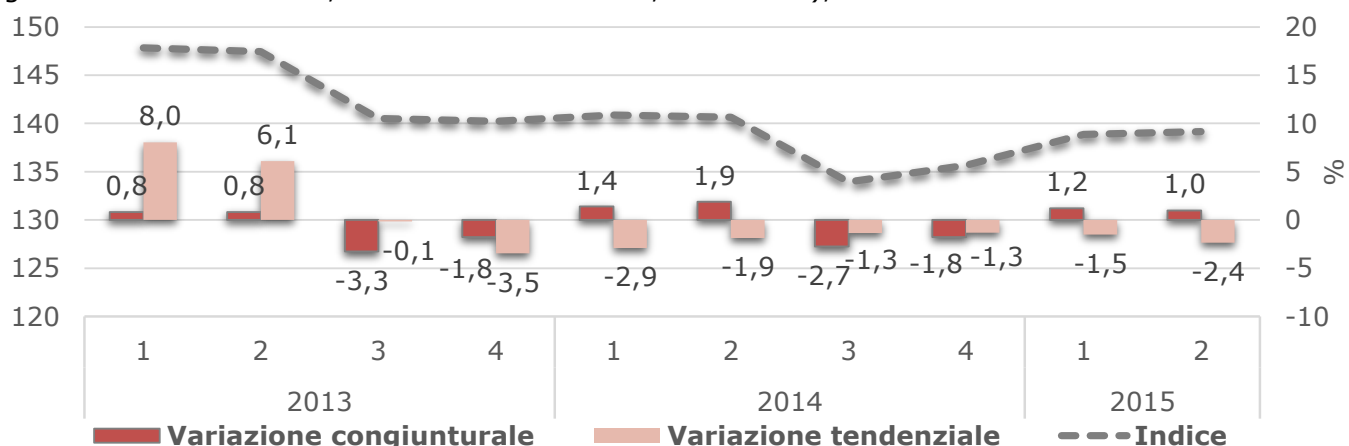
Anche per i **tagli freschi**, nonostante l'approssimarsi della stagione più favorevole per i consumi, il mercato ha continuato a denotare segnali di pesantezza, con qualche spunto positivo in chiusura del trimestre solo per il carré senza coppa (Lombo Modena). Per la coscia fresca destinata al circuito DOP si è osservato qualche rialzo soltanto a partire da luglio.

L'andamento sfavorevole delle quotazioni di mercato e la scarsa intonazione della domanda hanno determinato nel secondo trimestre 2015 una ulteriore **diminuzione dei capi allevati** nelle stalle degli imprenditori intervistati nel corso dell'indagine, con il conseguente **calo del fatturato** rispetto ad un anno prima, che ha riguardato il 50% degli allevamenti del panel (nessuno, invece, lo dichiara in aumento).

Nonostante il sensibile calo dei prezzi dei suinetti (che per gli allevamenti a ciclo aperto rappresentano un fattore di produzione), **i costi di produzione della suinicoltura** sono tornati a crescere, sebbene persista la riduzione dei prezzi dei mangimi. Nel secondo trimestre 2015 il confronto tra gli indici Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per i suini indica ancora una diminuzione -2,4%% rispetto ad un anno prima, ma rispetto al primo trimestre 2015 si registra un leggero incremento (+1%). Dal grafico 32 si può osservare come

la curva dei costi alla fine del secondo trimestre 2015 si sia riavvicinata ai livelli di un anno prima.

Grafico 32: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei suini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia

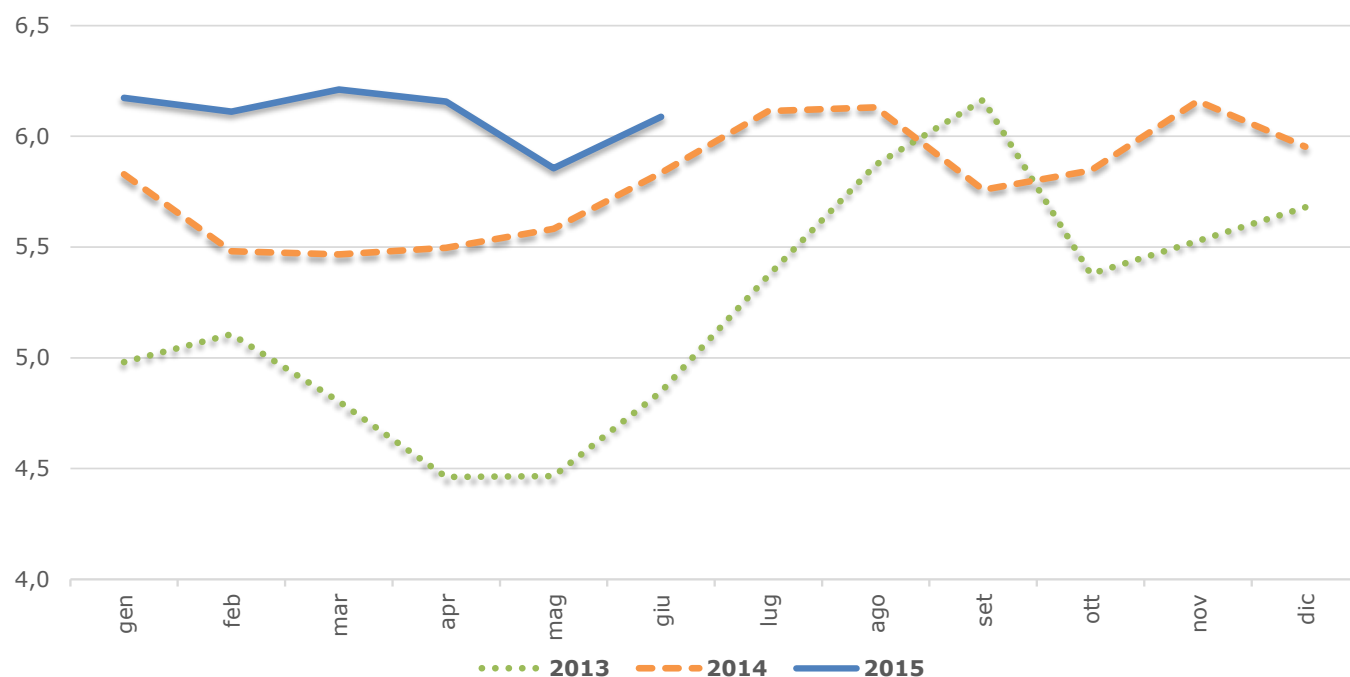


Fonte: ISMEA

La conferma della tendenza all'aumento delle spese per l'acquisto degli input produttivi ha determinato nel secondo trimestre 2015 un **peggioramento** rispetto al trimestre precedente **dell'indice di redditività** dell'allevamento suino elaborato da Crefis. Questo peggioramento è evidenziato dal grafico 33, da cui emerge come il valore dell'indice alla fine del secondo trimestre 2015 risulti, nonostante il recupero nel mese di maggio, inferiore al livello raggiunto alla fine del primo trimestre.

L'andamento negativo nella redditività aziendale si riscontra anche nelle risposte fornite dai testimoni privilegiati del panel: solo il 12% la considera positiva (nessuno "molto positiva"), mentre il 25% degli intervistati la giudica negativa e il 38% molto negativa. L'indice sintetico (-0,44) risulta il peggiore dopo quello della carne bovina, a testimonianza di un **settore suinicolo ancora in profonda crisi**.

Grafico 33: Indice CREFIS di redditività dell'allevamento dei suini



Fonte: CREFIS

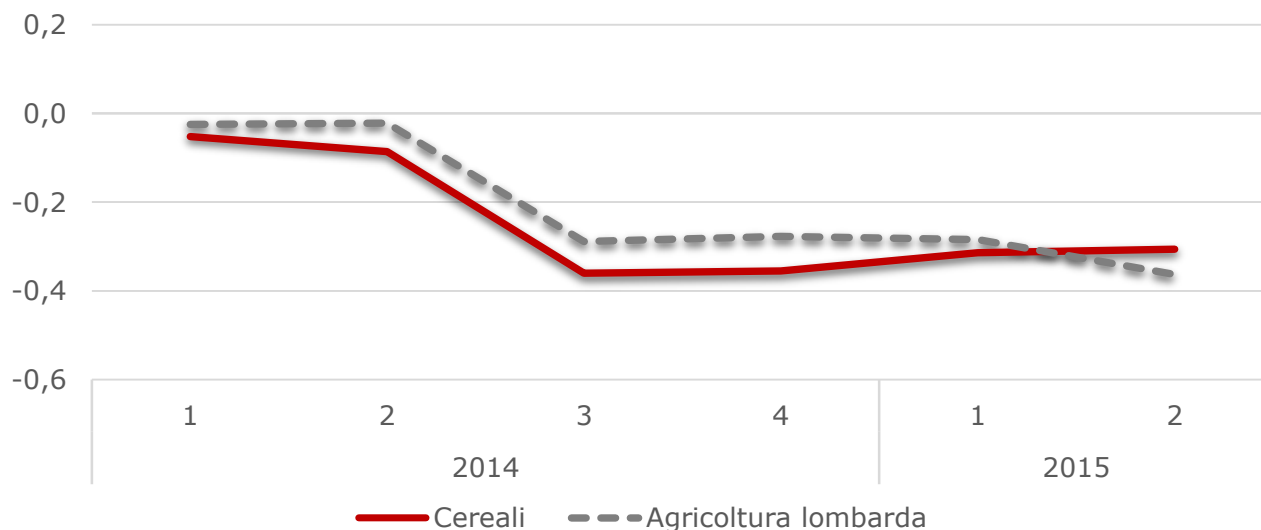
In una situazione di così grave difficoltà, una notizia positiva è il rientro allarme rispetto alla diffusione della PED (Porcin Epidemic Diarrhea) in Pianura Padana, grazie alla bassa patogenicità del ceppo isolato.

3.4 Cereali

Anche la **cerealicoltura lombarda** sta attraversando un periodo di **crisi** determinato da un **andamento molto negativo delle quotazioni di mercato del mais**, il cereale più coltivato in regione, e, in misura minore, **del frumento tenero**.

L'andamento del settore nel secondo trimestre del 2015 viene giudicato negativamente dal 39% testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dal 16%. **L'indice sintetico risulta fortemente negativo (-0,31)**, ma migliore di quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso (-0,36) e meno negativo di quello riscontrato nella scorsa indagine (vedi grafico 34).

Grafico 34: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



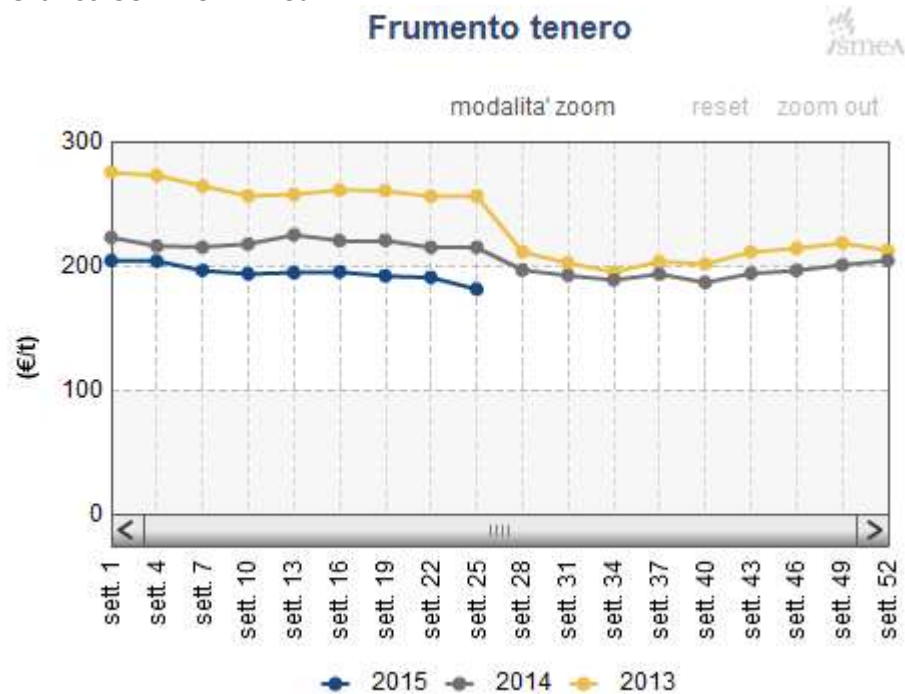
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Le dichiarazioni rilasciate dai testimoni privilegiati nel corso dell'indagine si differenziano significativamente a secondo del cereale prodotto, ma l'orientamento, generalmente negativo, è determinato dall'andamento delle quotazioni di mercato. Concentriamoci quindi sull'analisi dell'evoluzione dei mercati dei principali cereali lombardi.

Per il **frumento tenero** nazionale l'ultima parte della campagna commerciale 2014/15 **non** ha evidenziato **variazioni significative**, in un contesto mercantile caratterizzato da una buona offerta sul mercato interno e da ulteriori arrivi di merce estera. Il mese di **giugno**, invece ha denotato una **leggera dinamica positiva** dei prezzi all'origine rispetto a maggio (vedi tabella 47 dell'Appendice Statistica). A sostenere le quotazioni del prodotto nazionale sono stati sia la conferma dei buoni standard qualitativi del nuovo raccolto (soprattutto per il peso specifico), sia i timori legati a problemi climatici in alcuni importanti Paesi produttori mondiali, in particolare in Francia, Australia e Canada. Su base annua le quotazioni hanno mantenuto un differenziale fortemente negativo, con l'indice ISMEA dei prezzi all'origine che nel secondo trimestre 2015 diminuisce di circa 9 punti percentuali (vedi tabella 48 dell'Appendice Statistica).

L'avvio dell'attuale campagna commerciale ha evidenziato oscillazioni di prezzo non particolarmente significative (vedi grafico 35).

Grafico 35: Prezzi medi



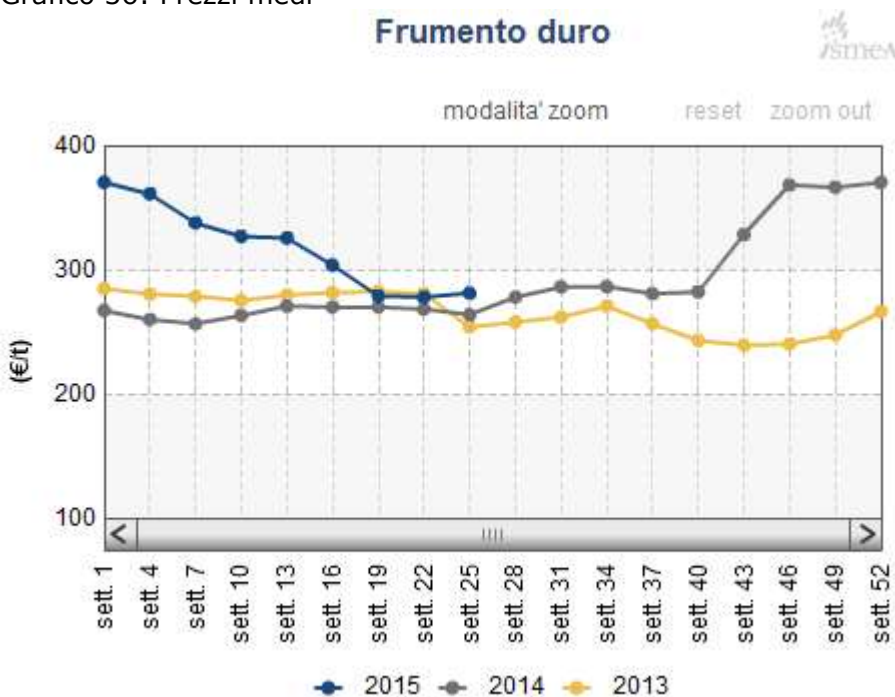
Fonte: Ismea

La **produzione nazionale** sembra attestarsi su **livelli solo leggermente inferiori rispetto a quelli dello scorso raccolto**, nonostante il sensibile calo delle superfici investite (-7,6%) che sembra essere compensato dall'aumento delle rese unitarie, mentre sul fronte della qualità si registrano **pesi specifici e tenori proteici del tutto soddisfacenti**. Le variabili di fondo del **mercato mondiale**, che stimano attualmente un **sostanziale equilibrio tra domanda e offerta** con una produzione mondiale stimata da IGC oltre i 700 milioni di t, solo leggermente inferiore rispetto ai livelli record degli ultimi due anni, non sono tali da prefigurare almeno nel breve termine movimenti di rilievo dei prezzi, che dovrebbero attestarsi sui livelli molto depressi delle ultime due campagne. Il calo dei raccolti previsto in Francia, e più in generale nella UE, e la produzione canadese inferiore alle attese vengono infatti compensati dalle prime informazioni di performance produttive positive che giungono dal Mar Nero (Russia, Ucraina e Kazakistan) e dall'inversione di tendenza delle previsioni riguardanti l'Australia, dove El Nino, invece di portare la prevista siccità, ha causato frequenti precipitazioni e alte temperature nelle zone più vocate, facendo stimare una produzione ai livelli massimi degli ultimi quattro anni.

Dopo il calo osservato nel primo trimestre dell'anno, anche l'ultimo scorcio della campagna commerciale 2014/15, nei mesi di aprile e maggio, ha evidenziato un'ulteriore **fase ribassista per le quotazioni del grano duro** (-8,2% e -8,9% rispettivamente la variazione negativa dell'indice ISMEA dei prezzi all'origine rispetto al mese precedente; vedi tabella 47 dell'Appendice Statistica), per poi invertire la dinamica nel mese di giugno (+3,3%).

La diminuzione dei prezzi nei mesi di aprile e maggio è riconducibile alle stime sulla produzione mondiale diffuse dall'International Grains Council (IGC), orientate a una **crescita dei raccolti dell'11% rispetto alla precedente annata** (da 32,8 a 36,4 milioni di tonnellate). A influenzare i listini sono stati anche la riduzione degli ordinativi da parte dell'industria di trasformazione, in attesa del nuovo raccolto, e il buon afflusso di merce proveniente dal Canada. In particolare, i dati relativi ai primi quattro mesi del 2015 mostrano che le quantità importate dall'Italia di frumento duro canadese sono cresciute su base annua del 36,8%, passando da 310mila a 425mila tonnellate, a fronte di un import complessivo che ha registrato invece una crescita più contenuta (+1,9%) passando da 846mila a 862mila tonnellate.

Grafico 36: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Su base annua i valori delle quotazioni del grano duro hanno invece continuato a mostrare un **divario positivo, seppure in netta riduzione** rispetto alle dinamiche tendenziali rilevate nei primi mesi dell'anno (vedi grafico 36: +12,5% la variazione tendenziale dell'indice ISMEA dei prezzi all'origine nel mese di aprile, +2,4% quella di maggio)

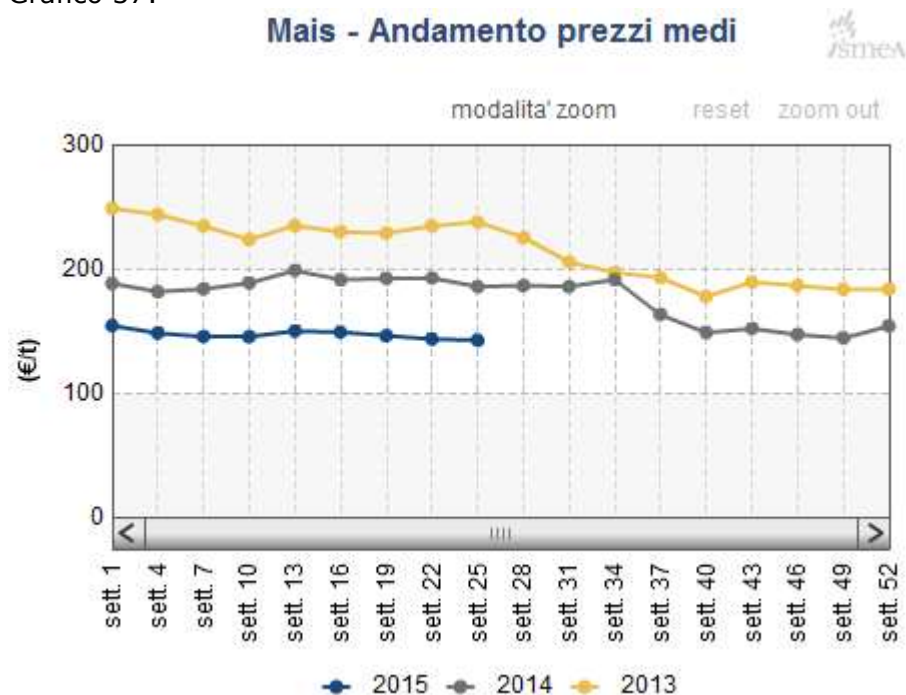
Il **mese di giugno** ha mostrato invece, un po' a sorpresa, un **ritorno alla crescita dei prezzi** del frumento duro nazionale rispetto al mese precedente in ragione dei primi riscontri sul nuovo raccolto, caratterizzato in Italia da un **buon tenore qualitativo della granella**, ma da **rese meno soddisfacenti rispetto alle attese iniziali e inferiori a quelle del 2014** soprattutto negli areali del Centro-Sud, in una situazione di scorte più ridotte a disposizione delle industrie molitorie, che avevano assunto una posizione attendista, scommettendo su una discesa dei prezzi. La tendenza al rialzo delle quotazioni di mercato, che sono tornate a superare abbondantemente la soglia dei 300 €/t, è stata soprattutto determinata dai **timori, poi in parte rientrati, di perdite da siccità nella UE e in Canada**, con conseguenti ricadute sull'offerta mondiale. E' verosimile attendersi un calo delle rese per la produzione canadese, che stando alle ultime indicazioni dell'IGC (luglio 2015) dovrebbe riassorbire l'aumento delle superfici investite, lasciando invariato il raccolto a 5,2 milioni di tonnellate (stesso livello del 2014).

L'esordio della campagna di commercializzazione 2015/16 ha confermato la dinamica positiva dei prezzi iniziata a giugno, evidenziando, tra la prima e la quarta settimana di contrattazione, tassi di crescita congiunturali a due cifre. E' poi seguita una fase di progressivo rientro delle tensioni iniziali che potrebbero proseguire almeno nel breve periodo.

Il secondo trimestre dell'anno **non** ha evidenziato **particolari movimenti sui listini del mais** nazionale. Solo a maggio si segnalano alcuni cedimenti (-3% rispetto ad aprile; vedi tabella 47 dell'Appendice Statistica) riconducibili principalmente al contestuale deprezzamento dei cereali a paglia, a una domanda decisamente contenuta e a una consistente disponibilità di prodotto grazie a scorte abbondanti, con un profilo qualitativo però poco soddisfacente e con problemi sanitari a causa della contaminazione da tossine, che hanno colpito soprattutto le produzioni di Lombardia e Veneto. **Sempre negativo e accentuato il divario tendenziale**, con i prezzi attuali inferiori di quasi 25 punti percentuali a quelli di un anno fa (vedi grafico 37). A questi prezzi la coltivazione del mais risulta in perdita, come testimonia la

forte riduzione delle superfici investite a livello nazionale (-8%), soprattutto a vantaggio della soia.

Grafico 37:



Fonte: Ismea

In relazione al **nuovo raccolto**, i **timori legati alla siccità** in alcune aree del Nord si sono progressivamente aggravati con il trascorrere del mese di luglio, particolarmente avaro di precipitazioni. La siccità e la riduzione delle superfici nazionali, dovrebbero comportare a livello nazionale una **flessione produttiva di circa il 13% rispetto al 2014**, stando alle stime fornite dal Cocala a fine giugno, in previsione di una produzione in Italia di 7,4 milioni di tonnellate. La siccità e il forte caldo stanno poi determinando una sensibile crescita dei costi di produzione, a causa del forte aumento delle spese di irrigazione, e stanno rendendo più vulnerabili le coltivazioni agli attacchi di diabrotica e alle contaminazioni da tossine. Molto probabilmente causeranno anche un netto anticipo nelle operazioni di raccolta.

Infine la **siccità** sta causando **forti problemi alle coltivazioni dell'Est Europa**, che rappresenta un mercato di approvvigionamento privilegiato per la zootecnia italiana e dove la scarsa disponibilità di terreni irrigabili rende le rese produttive delle coltivazioni di mais molto più dipendenti dalle condizioni meteorologiche.

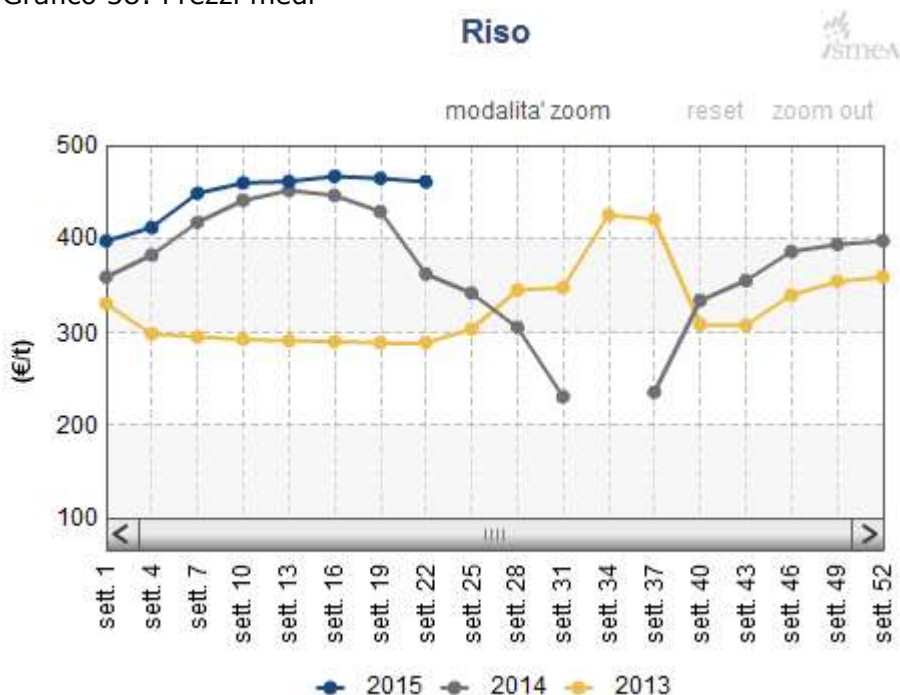
Queste prospettive hanno determinato un **aumento delle quotazioni nelle prime rilevazioni di luglio**. Tale dinamica potrebbe verosimilmente ripetersi nel prosieguo

dell'estate anche in ragione della flessione delle scorte mondiali indicata dall'Igc (-3%) e dei conseguenti possibili squilibri tra domanda e offerta. IGC stima infatti una lieve contrazione dell'offerta mondiale di mais, da imputare in larga misura agli USA, a causa sia di una contrazione delle superfici investite (-2%) che di una riduzione delle rese produttive: i raccolti negli USA dovrebbero infatti ridursi dell'8%.

Questa situazione ha determinato **una elevata volatilità sul mercato dei future**, soprattutto a causa del *weather market*, cioè per gli atteggiamenti speculativi legati a paventate evoluzioni meteorologiche negative, ma va segnalato che il livello delle scorte mondiali, seppur in flessione, risulta comunque elevato grazie alle produzioni record delle ultime due campagne.

Nel comparto risicolo, l'ultima parte del secondo trimestre 2015 ha evidenziato un balzo in avanti delle quotazioni dei **risi lavorati** destinati al consumo interno, motivato dalla bassa disponibilità di materia prima in ambito nazionale. Tali **aumenti**, oltre ad ampliare la forbice dei prezzi rispetto allo scorso anno, hanno riportato i **listini ai livelli massimi dal 2007**.

Grafico 38: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Per i **risoni**, al contrario, l'epilogo di campagna 2014/15 ha determinato dei **leggeri ribassi**, con i prezzi all'origine scesi a giugno del 1,1% rispetto ad aprile (vedi tabella 47

dell'Appendice Statistica). Va, tuttavia, segnalato che questi prezzi risultano ormai poco significativi, in quanto la campagna di commercializzazione era, a quella data, ormai praticamente conclusa, con largo anticipo rispetto agli scorsi anni.

Su base annua i valori delle quotazioni restano comunque su livelli decisamente più elevati, mostrando nel secondo trimestre 2015 una **crescita del 12,9%** rispetto ad un anno prima (vedi tabella 48 dell'Appendice Statistica).

Sul nuovo raccolto, i dati diffusi dall'Ente Risi indicano una **crescita del 3,2% delle superfici** investite in Italia, che dovrebbero portarsi vicino ai 230mila ettari. Il dettaglio varietale rivela un calo per i Lunghi B, riconducibile anche agli arrivi sul mercato nazionale e comunitario di merce dai Paesi meno avanzati (Pma), a fronte di maggiori investimenti a risi Tondi, Lunghi A e Medi. **Dal punto di vista colturale**, dopo una stagione delle semine particolarmente favorevole, **l'evoluzione è stata positiva** grazie alle abbondanti precipitazioni post-semina e alle elevate temperature degli ultimi due mesi: è ancora presto per fare previsioni, ma le prime **stime** indicano un raccolto con **rese produttive superiori a quelle dello scorso anno**, che peraltro erano risultate piuttosto scarse. Secondo queste prime stime, l'aumento delle superfici investite e delle rese produttive dovrebbe comportare una **crescita della produzione di circa il 10%** rispetto al 2014. A livello internazionale qualche preoccupazione si registra, invece, per le produzioni di riso thailandese, a causa della siccità.

Per concludere presentiamo le **prime stime provvisorie elaborate dalla DG Agricoltura** della Regione Lombardia relative alle superfici seminate a cereali nella nostra regione. Come possiamo osservare dalla tabella 39, si stima un **forte aumento delle superfici investite a grano duro**, che raddoppiano rispetto alla campagna precedente (+104,9%, ma in valore assoluto gli ettari seminati a grano duro rappresentano ancora solo circa un quarto delle superfici seminate a frumento tenero). **In leggero calo**, invece, gli investimenti a **grano tenero** (-1,2%), mentre **cregono sensibilmente le superfici investite ad orzo** (+26,4%). Nel complesso si stimano circa 100 mila ettari seminati a cereali autunno-vernini, con una crescita del 12,3% rispetto all'anno scorso, che si è realizzata soprattutto a scapito del mais (circa -36 mila ettari, pari al -9,6%). In **forte crescita** anche gli investimenti colturali a **soia** (+44,2%), che, anche in questo caso, sono andati a sostituire la coltivazione del mais.

Le prime stime provvisorie in termini di **rese produttive** indicano una leggera **diminuzione per tutti i cereali** (più accentuata per orzo e avena), con la sola eccezione della segale, le cui rese rimangono praticamente invariate rispetto all'anno scorso.

L'effetto combinato delle stime sulle superfici e sulle rese produce una previsione di **produzioni** totali in **forte crescita per grano duro e orzo** e in **diminuzione per il frumento tenero**.

Tabella 39: Superficie in ettari dei principali cereali autunno-vernini a granella (valori assoluti e variazioni %), dati provvisori, Lombardia

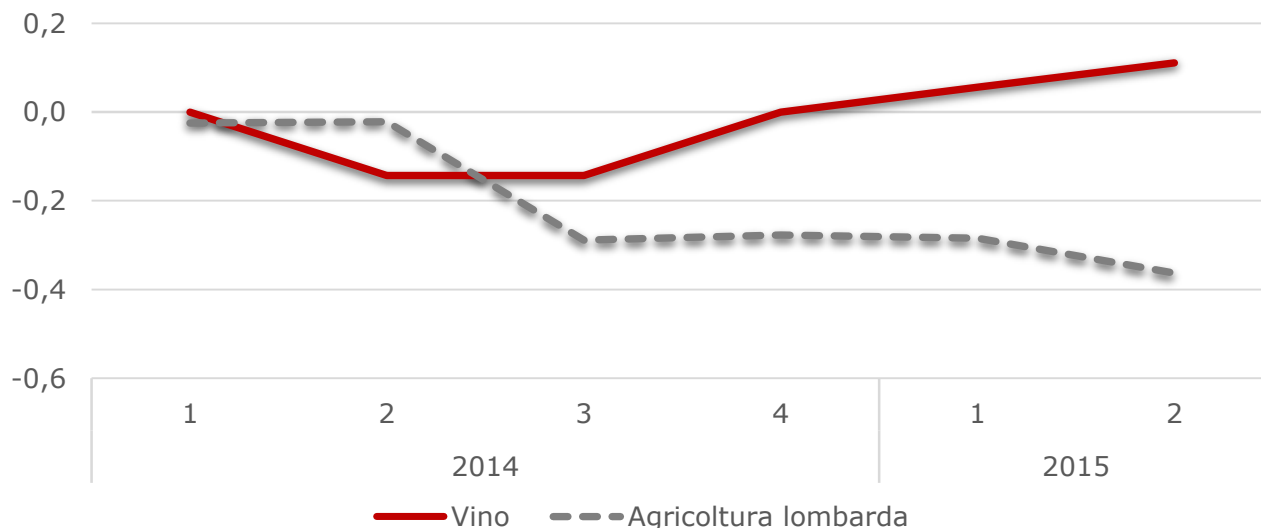
	Superficie (ha)		
	2014	2015	Var. %
Frumento tenero	59.528	58.820	-1,2
Frumento duro	7.126	14.600	104,9
Orzo	17.184	21.717	26,4
Avena	291	306	5,2
Segale	627	639	1,9
Triticale	3.628	2.898	-20,1
Altri	801	1.190	48,6
Totale	89.185	100.170	12,3

Fonte: Regione Lombardia - DG Agricoltura; stime provvisorie su base provinciale

3.5 Vino

Il **settore vitivinicolo** è il comparto che **gode di migliore salute** tra tutti quelli dell'agricoltura lombarda. Come emerge chiaramente dal grafico 40, il giudizio dei testimoni privilegiati in merito all'**andamento del settore** negli ultimi 12 mesi risulta decisamente più favorevole rispetto a quello del complesso dell'agricoltura. Nel secondo trimestre 2015 il 44% degli intervistati lo considera infatti migliorato a fronte di un 11% che lo giudica invece molto peggiorato: l'indice sintetico risulta quindi positivo (+0,11), l'unico tra tutti i settori oggetto d'indagine.

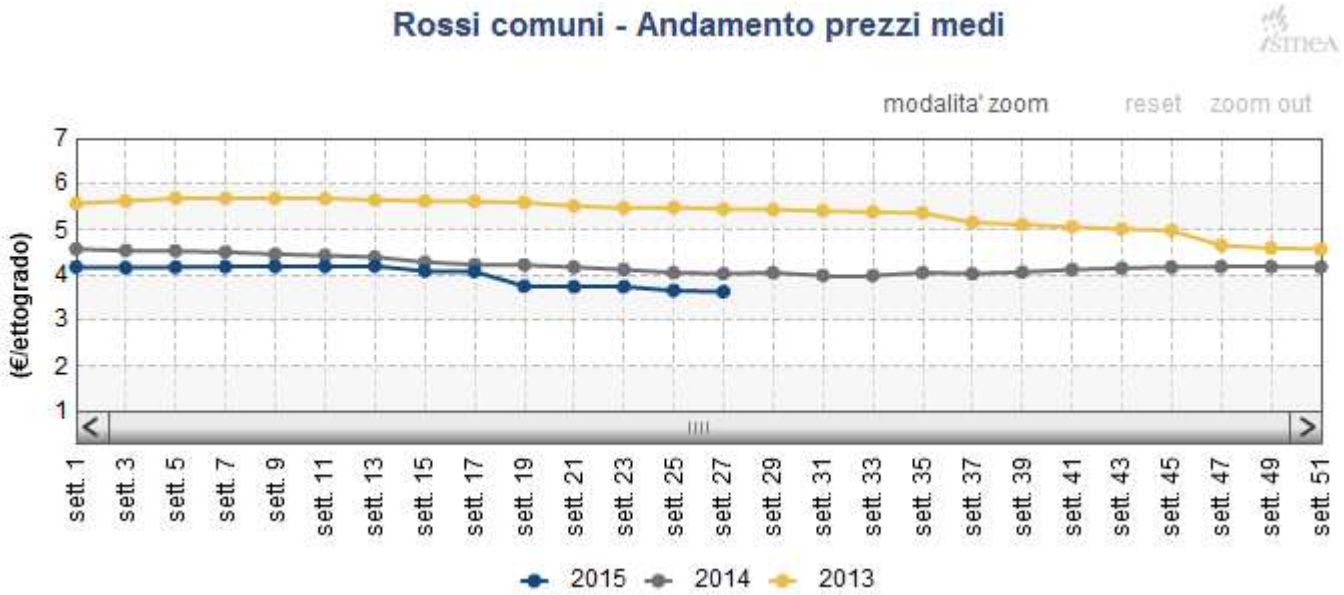
Grafico 40: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

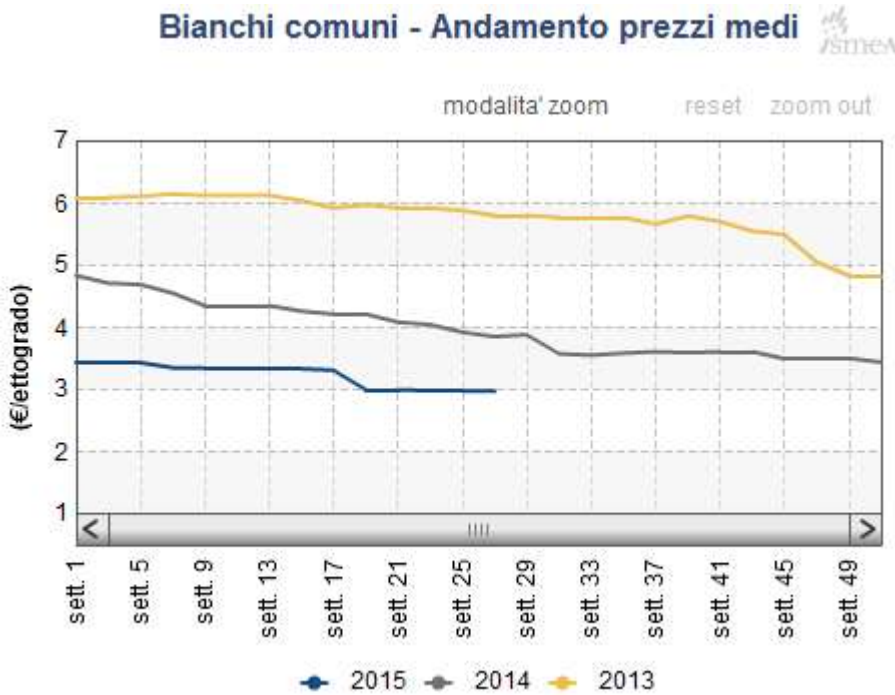
Sul fronte dei listini si segnala però ancora un trimestre contraddistinto dalla **flessione dei prezzi dei vini comuni**, soprattutto alla prima fase di scambio all'origine (vedi grafici 41 e 42). Nonostante la produzione vinicola nazionale nel 2014 sia risultata in netta contrazione, gli stock di riporto della precedente campagna hanno mantenuto l'offerta su livelli decisamente elevati, innescando una caduta delle quotazioni piuttosto significativa (-4,6% l'indice dei prezzi ISMEA in giugno rispetto a inizio anno, vedi tabella 50, e -6,6% nel secondo trimestre 2015 rispetto ad un anno prima). A determinare tale risultato è, comunque, la **forte concorrenza** in questo segmento **esercitata dalla Spagna**. Il prodotto iberico, quest'anno ancora abbondante, è ceduto a prezzi decisamente più competitivi rispetto al prodotto italiano, fattore che lo rende più appetibile sul mercato internazionale. Meno consistente la caduta dei prezzi dei vini IGT (-9%), mentre per i vini DOC si registra un sensibile incremento del 4%, che per i grandi rossi DOC della Toscana risulta addirittura a due cifre.

Grafico 41:



Fonte: Ismea

Grafico 42:

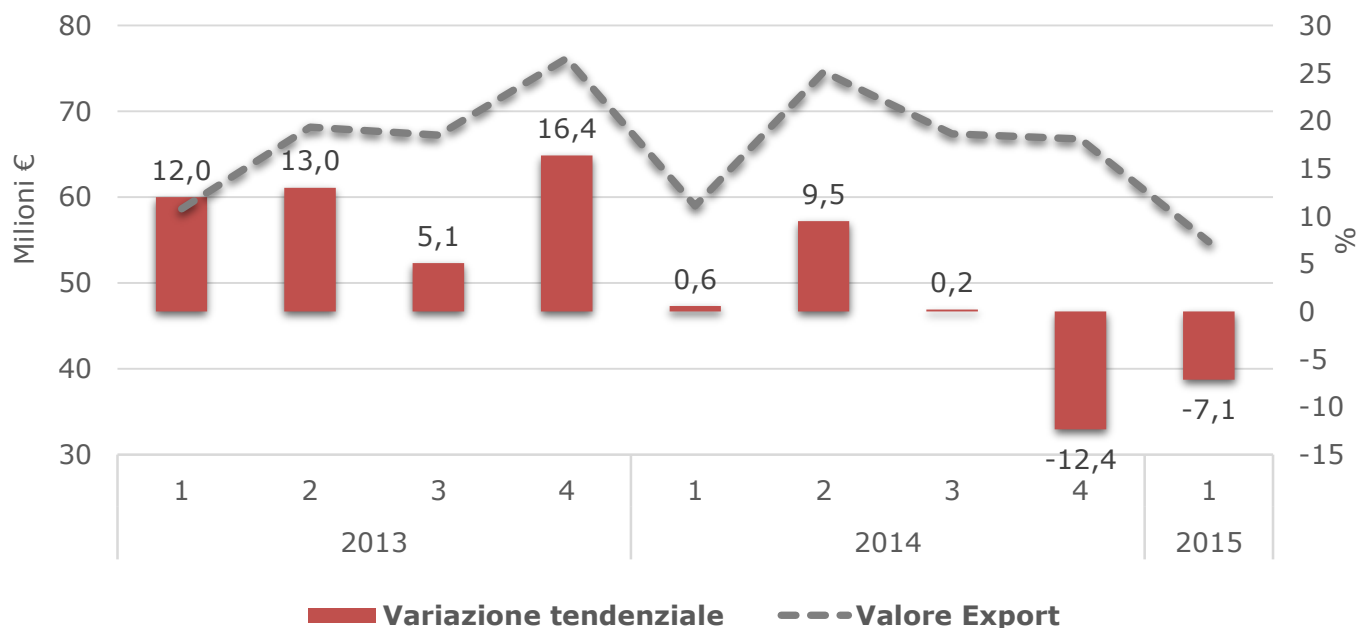


Fonte: Ismea

Peraltro, anche la leva dell'export ha confermato i segnali di 'affaticamento' emersi a partire dalla fine del 2014: alla **diminuzione in valore del vino esportato dalla Lombardia** nell'ultimo trimestre 2014 (-12,4%) fa seguito un ulteriore calo del -7,1% nei primi tre mesi

del 2015 (vedi grafico 43). Sono sempre i vini sfusi, per lo più comuni, a subire i maggiori contraccolpi.

Grafico 43: Esportazioni di vino da uva (valori assoluti in milioni di Euro e variazioni tendenziali), Lombardia



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Gli operatori **non** mostrano un particolare **ottimismo sul recupero dei listini**, tenuto anche conto delle prime positive indicazioni sulle prospettive produttive della vendemmia 2015 ormai alle porte. **La situazione dei vigneti appare buona**, con attacchi degli agenti patogeni nella norma, almeno fino ad adesso; le prime fasi fenologiche sono risultate buone in tutti le zone vocate. Solo nelle ultime settimane il caldo e l'assenza di precipitazioni hanno incominciato a creare qualche preoccupazione, ma, fino ad adesso, le previsioni per la vendemmia la stimano quantitativamente superiore a quella dell'anno scorso, anche se è ancora presto per dire di quanto. Ottimistiche anche le attese sulla qualità.

Per quanto riguarda gli altri principali produttori mondiali, in Francia, dove sono i primi a fare uscire stime quantitative, si prevede un leggero calo delle quantità rispetto alla vendemmia 2014 (-1%), con una produzione complessiva di 46,6 milioni di ettolitri. La produzione spagnola è attesa, invece, superiore rispetto a quella dello scorso anno e con una qualità molto buona.

4. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Il **numero di imprese operanti in Lombardia nel settore agricoltura** iscritte ai Registri Imprese delle Camere di Commercio dopo quattro anni **è tornato a crescere nel secondo trimestre 2015**, seppur in misura molto contenuta: +92 imprese, con una crescita percentuale rispetto al primo trimestre 2015 del +0,2%. Il numero complessivo di imprese agricole risulta così pari a 47.430 (vedi tab.44). Rispetto ad un anno fa si registra, invece, ancora una diminuzione di 611 imprese, con un calo percentuale dell'1,3%, che rappresenta comunque la **variazione tendenziale meno negativa degli ultimi anni** (vedi grafico 46).

Tabella 44: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (valori assoluti, variazioni congiunturali e tendenziali), Lombardia e Italia

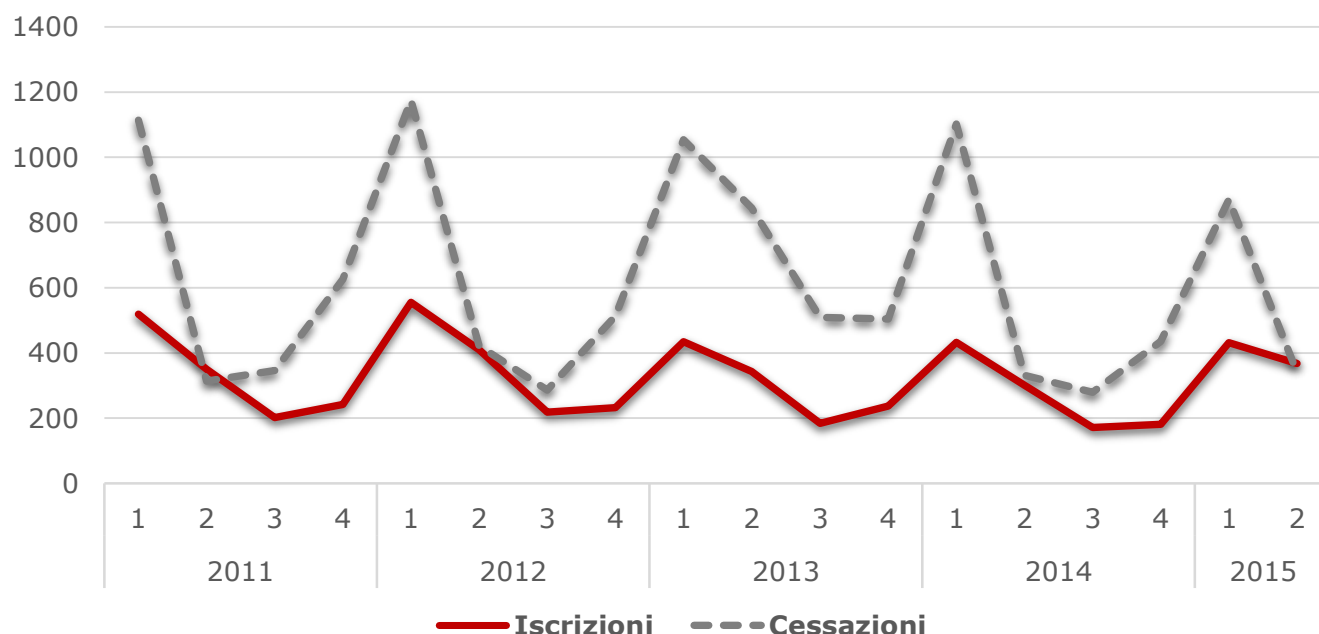
		Lombardia	Italia
Imprese attive 2° trim 2015		47.430	751.968
Variazione su 1° trim 2015	assoluta	92	3.227
	%	0,2	0,4
Variazione su 2° trim 2014	assoluta	-611	-12.325
	%	-1,3	-1,6

Fonte: Infocamere

I dati di natimortalità lombardi sono molto **simili a quelli osservati per tutto il territorio nazionale**: in Italia nel secondo trimestre 2015 le imprese agricole registrate sono aumentate del +0,4% rispetto al trimestre precedente (in termini assoluti +3.227 imprese), mentre sono diminuite del -1,6% rispetto ad un anno prima (in valore assoluto -12.325 imprese).

Il risultato di questo trimestre è ancora una volta influenzato **dalla stagionalità che condiziona fortemente i dati di natimortalità imprenditoriale**. Come emerge chiaramente dal grafico 45, nel secondo trimestre di tutti gli anni si registra una forte diminuzione delle cessazioni, che si concentrano tra la fine e l'inizio dell'anno per motivi fiscali contabili ed amministrativi. Questo effetto di stagionalità non aveva però impedito negli ultimi tre anni, a differenza di quello che si è registrato quest'anno, che le cessazioni risultassero comunque più numerose delle nuove iscrizioni e quindi che il saldo risultasse ancora negativo.

Grafico 45: Imprese agricole: iscrizioni e cessazioni (valori assoluti), Lombardia



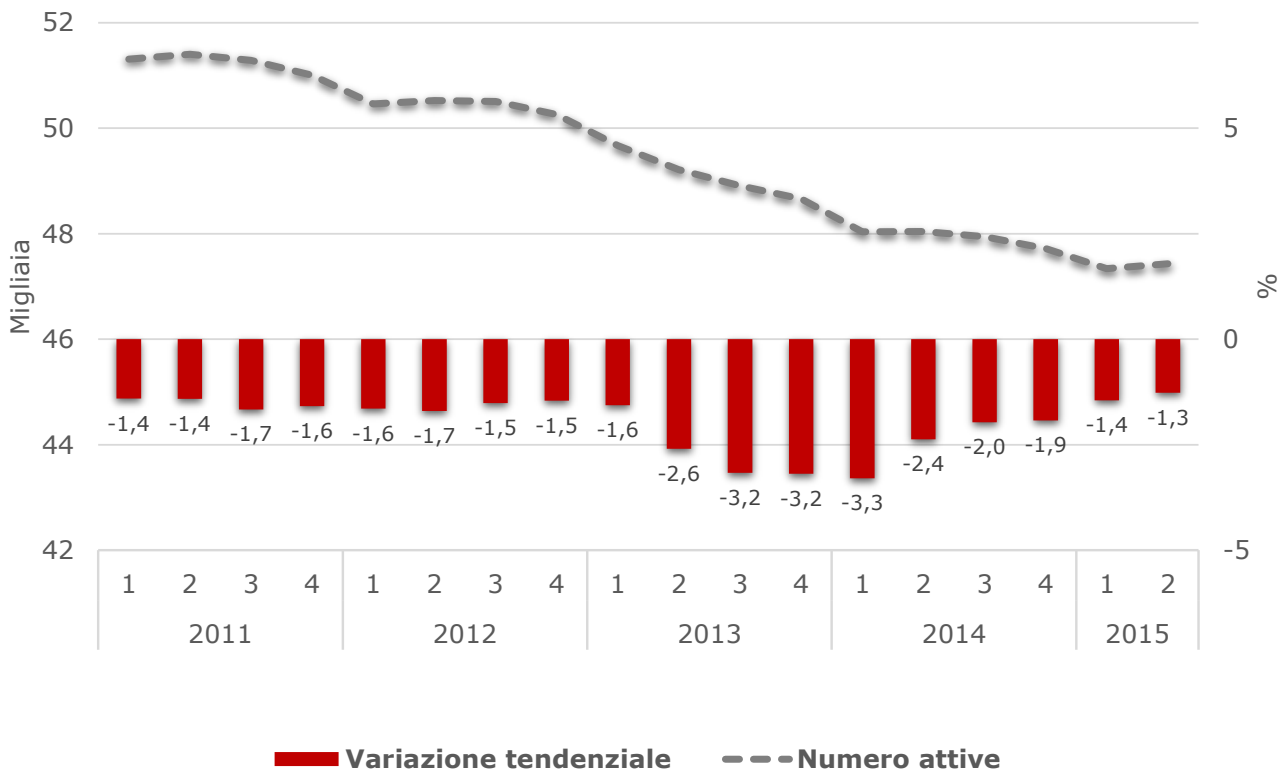
Fonte: Infocamere

Nel 2015, invece, il saldo risulta positivo, a testimonianza che, oltre all'effetto di stagionalità, si è effettivamente realizzato un lieve **miglioramento nell'andamento della demografia imprenditoriale agricola in Lombardia.**

D'altra parte, al di là dell'aspetto congiunturale i dati di natimortalità imprenditoriale vanno letti alla luce della **tendenza strutturale** e storicamente consolidata del continuo processo di **riduzione delle imprese agricole**, che ha caratterizzato l'economia italiana dal secondo dopoguerra in poi.

Questa tendenza strutturale emerge chiaramente dal grafico 45, che mostra come la curva delle imprese attive sia comunque discendente, al di là del fatto che possa essere più o meno inclinata in certi periodi. In questa ottica, la crescita registrata nel secondo trimestre 2015 appare ancora più significativa e forse prelude al progressivo esaurimento della tendenza strutturale alla diminuzione del numero di imprese agricole, che ha caratterizzato gli ultimi 60 anni.

Grafico 46: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (serie storica in migliaia e variazioni % tendenziali), Lombardia



Fonte: Infocamere

5. APPENDICE STATISTICA

Tabella 47: Indice mensile dei prezzi all'origine (base 2010=100), Italia

	2014						2015					
	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu
PRODOTTI ZOOTECNICI	114,4	114,4	111,4	108,5	108,5	108,1	107,5	106,3	107,6	107,1	104,7	105,0
- Animali vivi	115,0	115,7	111,4	109,7	111,0	110,4	110,2	107,2	109,5	110,3	107,0	107,8
- Bovini da macello	110,5	111,3	111,1	109,3	109,1	109,9	110,6	111,1	112,3	113,2	112,6	111,1
- Cunicoli	78,0	86,8	102,9	108,9	105,2	106,1	103,4	84,5	90,7	91,4	73,5	80,0
- Ovini e caprini	94,9	98,4	100,6	105,3	101,5	111,8	101,1	91,2	99,5	99,7	90,0	86,8
- Suini	128,6	130,2	119,8	112,9	114,8	110,0	109,7	108,7	110,7	110,7	104,5	106,0
- Volatili domestici	119,9	115,7	104,1	106,6	112,6	113,1	114,1	109,5	112,0	113,8	115,3	116,8
Latte e derivati	112,9	112,1	110,3	105,7	104,3	103,9	103,3	103,9	104,4	103,1	102,8	102,7
- Burro	103,3	100,6	92,0	91,3	91,3	89,0	84,4	91,7	98,8	95,5	89,8	89,8
- Formaggi duri	101,3	100,1	98,6	96,7	96,0	96,4	96,7	97,4	97,8	98,1	98,3	98,2
- Formaggi fusi e molli	116,1	116,1	117,7	118,1	116,7	116,7	116,4	116,2	115,7	115,5	115,4	115,4
- Formaggi semiduri	120,2	120,2	119,2	118,9	118,0	117,7	117,5	116,5	115,1	114,9	114,4	112,6
- Latte e crema freschi	120,1	119,6	117,8	110,0	108,0	107,3	106,5	106,5	106,4	104,2	104,3	104,3
- Latte di vacca	120,1	119,6	117,8	110,0	108,0	107,3	106,5	106,5	106,4	104,2	104,3	104,3
Uova fresche	122,5	122,9	122,2	123,6	124,0	124,3	121,5	119,6	119,0	113,1	99,1	99,3
COLTIVAZIONI	101,7	103,3	110,3	117,5	124,7	120,8	124,4	127,0	128,6	133,0	121,8	113,2
- Frumento	142,5	142,2	142,3	152,4	176,9	177,0	175,9	165,7	163,7	152,8	141,2	145,7
- Frumento duro	158,7	160,2	158,8	173,8	207,6	206,4	204,2	191,2	185,9	170,7	155,5	160,7
- Frumento tenero	105,4	105,6	104,6	103,6	106,4	109,5	110,7	107,2	106,1	106,1	104,0	104,2
- Mais	108,4	110,1	94,9	88,4	86,2	85,8	87,2	85,4	86,5	87,6	84,8	83,8
- Orzo	107,0	106,0	104,1	105,0	107,5	111,1	114,2	112,2	111,9	111,8	110,1	100,1
- Riso	120,3	128,2	122,4	109,0	120,8	124,1	129,6	140,8	146,5	147,9	147,4	146,3
Colture industriali	162,7	162,7	162,7	162,7	151,6	148,7	150,5	145,6	145,7	146,5	146,8	146,8
Frutta e agrumi	81,3	85,2	90,9	115,7	119,1	118,4	114,3	124,4	140,8	157,3	136,7	110,7
Olii e grassi vegetali	128,8	134,6	141,5	145,9	182,9	185,9	194,4	201,2	199,2	198,4	201,7	199,7
Ortaggi, legumi, patate	83,5	87,0	99,1	100,0	108,6	97,6	110,9	110,0	104,6	111,0	97,4	87,8
Semi oleosi	118,3	118,3	91,7	91,7	96,6	97,5	101,9	105,1	110,0	107,4	105,0	103,9
Vini	143,2	140,6	141,8	143,9	144,4	142,8	142,4	141,7	141,8	141,7	137,6	135,9
TOTALE	107,9	108,7	110,9	112,9	116,6	114,6	116,3	116,7	118,3	120,2	112,6	109,0

Fonte: Ismea

Tabella 48: Indice trimestrale e annuale dei prezzi all'origine (valori assoluti base 2010=100, variazione tendenziale e congiunturale 2° trim 2015), Italia

	2014					2015		Var. %	
	1°	1°	3°	4°	Anno	1°	2°	2° 2015/ 2° 2014	2° 2015/ 1° 2015
PRODOTTI ZOOTECNICI	117,8	116,0	113,4	108,4	113,9	107,1	105,6	-9,0	-1,4
- Animali vivi	116,6	115,1	114,0	110,4	114,0	109,0	108,4	-5,9	-0,6
- Bovini da macello	117,4	112,7	110,9	109,4	112,6	111,3	112,3	-0,4	0,9
- Cunicoli	104,3	97,1	89,2	106,7	99,3	92,9	81,7	-15,9	-12,1
- Ovini e caprini	91,5	101,1	98,1	108,9	101,7	97,6	95,0	-6,0	-2,7
- Suini	122,2	122,4	126,2	112,6	120,8	109,7	107,0	-12,6	-2,4
- Volatili domestici	115,4	117,6	113,2	110,8	114,2	111,9	115,3	-1,9	3,1
Latte e derivati	117,9	116,4	111,8	104,6	112,7	103,9	102,9	-11,6	-1,0
- Burro	113,8	104,0	98,6	90,5	101,7	91,6	91,7	-11,8	0,1
- Formaggi duri	109,2	103,9	100,0	96,3	102,4	97,3	98,2	-5,5	0,9
- Formaggi fusi e molli	113,7	116,1	116,6	117,2	115,9	116,1	115,4	-0,6	-0,6
- Formaggi semiduri	121,2	120,9	119,9	118,2	120,0	116,4	114,0	-5,7	-2,0
- Latte e crema freschi	124,2	125,1	119,2	108,4	119,2	106,5	104,2	-16,7	-2,1
- Latte di vacca	124,2	125,1	119,2	108,4	119,2	106,5	104,2	-16,7	-2,1
Uova fresche	129,6	122,3	122,5	124,0	124,6	120,0	103,8	-15,1	-13,5
COLTIVAZIONI	114,3	110,2	104,9	121,0	112,7	126,6	123,1	11,7	-2,8
- Frumento	137,9	139,9	142,3	168,8	147,5	168,5	146,6	4,8	-13,0
- Frumento duro	147,3	151,2	159,2	196,0	163,9	193,8	162,4	7,4	-16,2
- Frumento tenero	116,6	114,6	105,2	106,5	110,7	108,1	104,8	-8,6	-3,0
- Mais	108,8	111,5	104,5	86,8	102,9	86,4	85,4	-23,4	-1,1
- Orzo	122,0	117,6	105,7	107,6	112,1	112,8	106,3	-9,6	-5,8
- Riso	129,9	130,4	123,4	117,8	125,5	139,0	147,3	12,9	5,9
Colture industriali	160,5	162,6	162,7	154,4	160,0	147,3	146,7	-9,8	-0,4
Frutta e agrumi	107,8	109,9	85,6	117,8	105,2	125,4	134,2	22,1	7,0
Olii e grassi vegetali	115,9	119,7	134,9	172,0	135,9	198,2	199,9	67,0	0,8
Ortaggi, legumi, patate	98,5	84,8	89,0	102,0	93,4	108,3	99,9	17,8	-7,7
Semi oleosi	129,5	128,6	110,1	95,3	115,8	105,7	105,4	-18,0	-0,2
Vini	154,2	148,2	141,8	143,7	147,0	142,0	138,5	-6,6	-2,4
TOTALE	116,0	113,1	109,1	114,7	113,3	117,1	114,1	0,8	-2,6

Fonte: Ismea

Tabella 49: Indice trimestrale e annuale dei costi dei principali input produttivi (base 2000=100, variazione tendenziale e congiunturale 2° trim 2015), Italia

	2014					2015		Var. %	
	1°	2°	3°	4°	Anno	1°	2°	2° 2015/ 2° 2014	2° 2015/ 1° 2015
TOTALE	142,0	142,9	140,8	141,0	141,7	142,4	143,2	0,2	0,6
Animali allevam.	105,6	121,2	120,2	105,0	113,0	109,0	118,9	-1,9	9,0
Antiparassitari	117,7	118,3	118,1	118,1	118,0	118,1	118,1	-0,2	0,0
- Anticrittogamici	125,8	126,7	126,3	126,3	126,3	126,3	126,2	-0,4	-0,1
- Diserbanti	108,1	108,3	108,3	108,3	108,2	108,3	108,5	0,2	0,1
- Insetticidi	110,1	110,3	110,2	110,2	110,2	110,3	110,4	0,1	0,1
Concimi	171,4	170,1	169,8	170,5	170,4	172,4	171,8	1,0	-0,3
- Azotati	203,6	202,2	201,3	202,4	202,4	205,2	205,2	1,5	0,0
- Complessi binari	151,6	151,6	151,0	152,2	151,6	155,5	156,5	3,2	0,6
- Complessi ternari	162,6	160,8	160,8	160,9	161,3	162,2	160,9	0,1	-0,8
- Fogliari	108,9	109,3	109,1	109,1	109,1	109,1	109,0	-0,3	-0,1
- Fosfatici	185,0	183,6	183,9	184,8	184,3	184,6	183,1	-0,3	-0,8
- Potassici	147,9	146,9	147,4	148,2	147,6	149,9	149,8	2,0	-0,1
Mangimi	144,1	144,3	137,8	137,9	141,0	140,5	139,8	-3,1	-0,5
- Mang. svezz. vitelli	137,7	138,5	137,6	135,1	137,2	134,8	134,9	-2,6	0,1
- Mangimi all. bovini	137,6	137,6	137,2	135,1	136,9	134,9	134,7	-2,1	-0,1
- Mangimi conigli	135,7	135,5	135,3	135,2	135,5	136,8	137,1	1,1	0,2
- Mangimi ovicaprini	128,7	126,0	124,9	124,9	126,1	126,5	126,5	0,4	0,0
- Mangimi pollame	135,3	135,3	135,1	134,6	135,1	134,4	134,4	-0,7	0,0
- Mangimi suini	148,7	148,6	147,8	146,3	147,9	145,5	145,7	-2,0	0,1
- Nuclei bovini e vitelli	160,3	161,3	161,2	160,0	160,7	159,7	158,7	-1,6	-0,7
- Nuclei pollame	100,8	100,8	100,8	100,8	100,8	100,8	101,7	0,9	0,9
- Nuclei suini	151,8	151,2	149,6	147,4	150,0	147,1	146,5	-3,1	-0,4
- Orzo e cruscami	134,6	134,8	114,0	115,5	124,7	122,1	123,0	-8,8	0,7
- Panelli-farine	218,9	220,9	210,4	221,2	217,9	236,4	222,9	0,9	-5,7
Materiale vario	127,9	127,9	127,8	127,7	127,8	127,7	127,8	-0,1	0,0
Prod. energetici	151,7	153,1	146,5	148,4	149,9	148,6	148,5	-3,0	0,0
- Carburanti	134,7	134,9	134,5	133,2	134,3	129,9	131,1	-2,8	0,9
- Energia elet.	215,5	221,3	191,5	203,4	207,9	215,2	211,1	-4,6	-1,9
- Lubrificanti	131,6	131,8	131,9	133,8	132,3	133,8	133,8	1,5	0,0
Salari	147,4	147,4	147,4	148,9	147,8	150,0	152,0	3,2	1,3
- Salari avventizi	148,8	148,8	148,8	150,4	149,2	151,6	153,6	3,2	1,3
- Salariati fissi	139,3	139,3	139,3	140,7	139,6	141,5	143,3	2,9	1,3
Sementi	125,0	125,1	125,2	125,6	125,2	125,9	126,1	0,8	0,1
Spese varie	107,2	110,0	110,0	110,5	109,5	110,8	110,8	0,7	0,0
- Assicurazione	112,2	125,4	125,4	127,8	122,7	129,0	129,0	2,8	0,0
- Lavori conto terzi	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	0,0	0,0

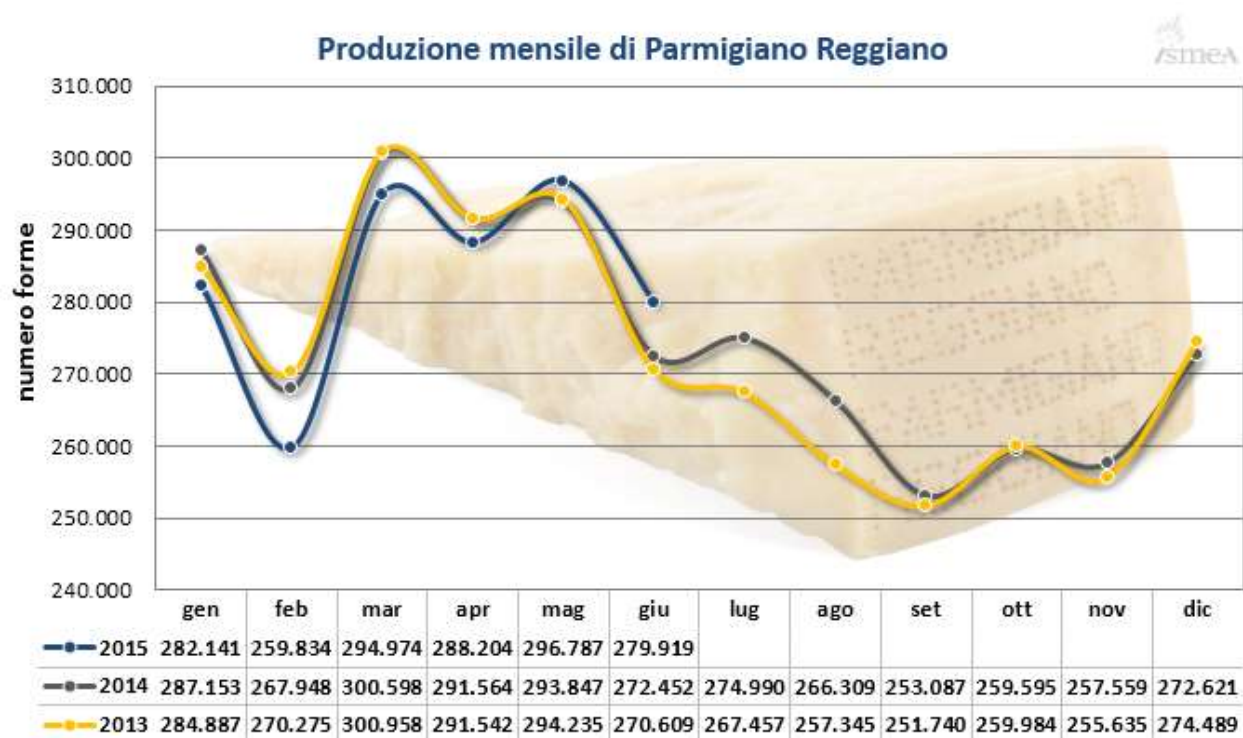
Fonte: Ismea

Tabella 50: Indice trimestrale e annuale dei costi dei mezzi di produzione per settore (base 2000=100, variazione tendenziale e congiunturale 2° trim 2015), Italia

	2014					2015		Var. %	
	1°	2°	3°	4°	Anno	1°	2°	2° 2015/ 2° 2014	2° 2015/ 1° 2015
Bovini e bufalini	141,0	143,0	136,6	135,6	139,1	138,7	139,2	-2,7	0,4
Ovini e caprini	140,9	140,6	133,9	135,7	137,8	138,9	139,1	-1,1	0,2
Suini	143,0	145,7	141,7	139,2	142,4	140,9	142,3	-2,4	1,0
Fumento	137,5	137,6	137,2	137,7	137,5	138,3	138,5	0,7	0,2
Granturco	141,2	141,1	140,6	141,1	141,0	141,5	141,8	0,5	0,2
Risi	141,0	141,6	141,1	141,9	141,4	142,4	142,8	0,9	0,3
Frutta fresca	140,9	141,5	141,1	142,1	141,4	142,8	143,9	1,7	0,7
Olivicoltura	143,6	143,8	143,5	144,5	143,8	145,1	146,3	1,7	0,8
Ortaggi e legumi	142,2	142,3	141,6	142,7	142,2	143,5	144,4	1,5	0,6
Viticultura	142,8	143,1	142,4	143,5	143,0	144,2	145,2	1,4	0,7

Fonte: Ismea

Grafico 51:



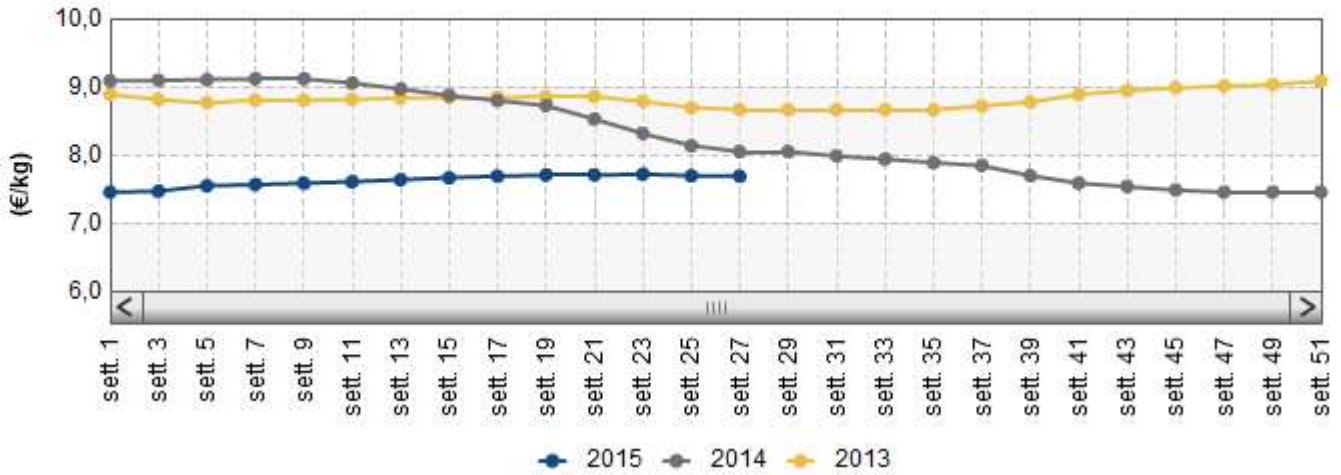
Fonte: Consorzio di tutela

Grafico 52:

Parmigiano Reggiano 12 mesi - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



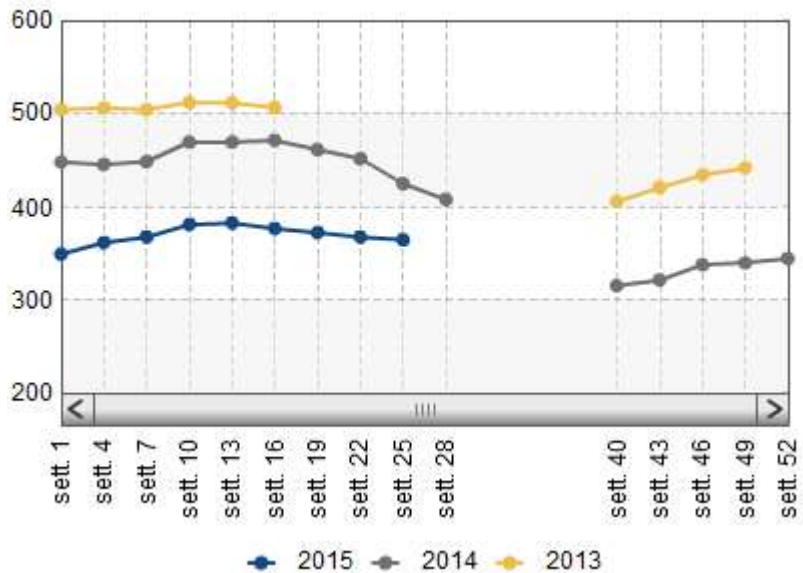
Fonte: Ismea

Grafico 53:

Semi di soia - Andamento prezzi medi



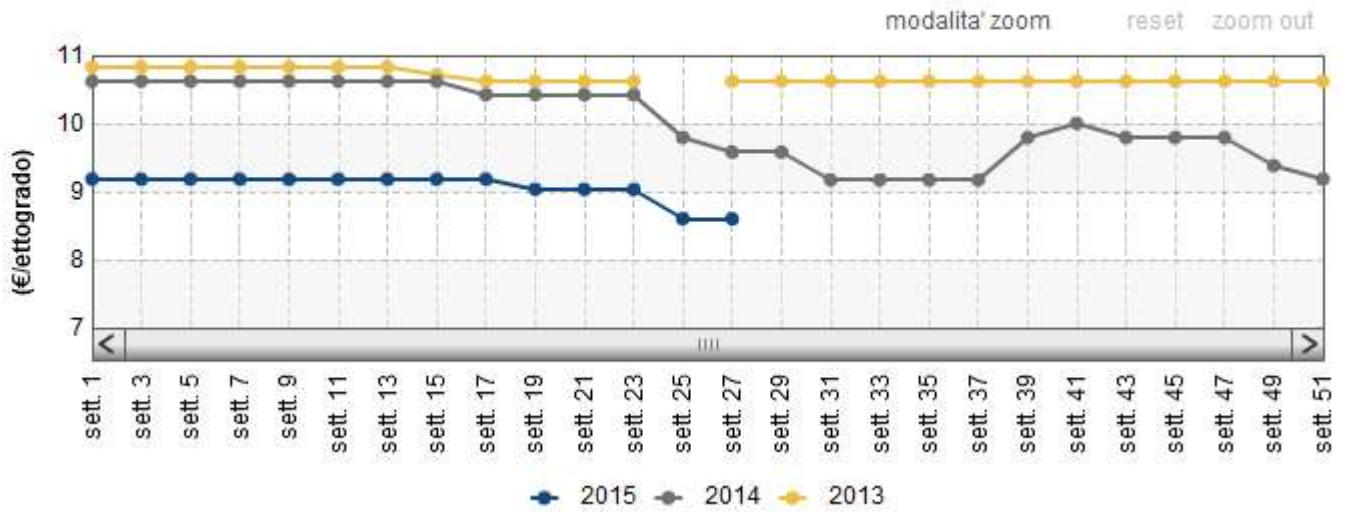
modalita' zoom reset zoom out



Fonte: Ismea

Grafico 54:

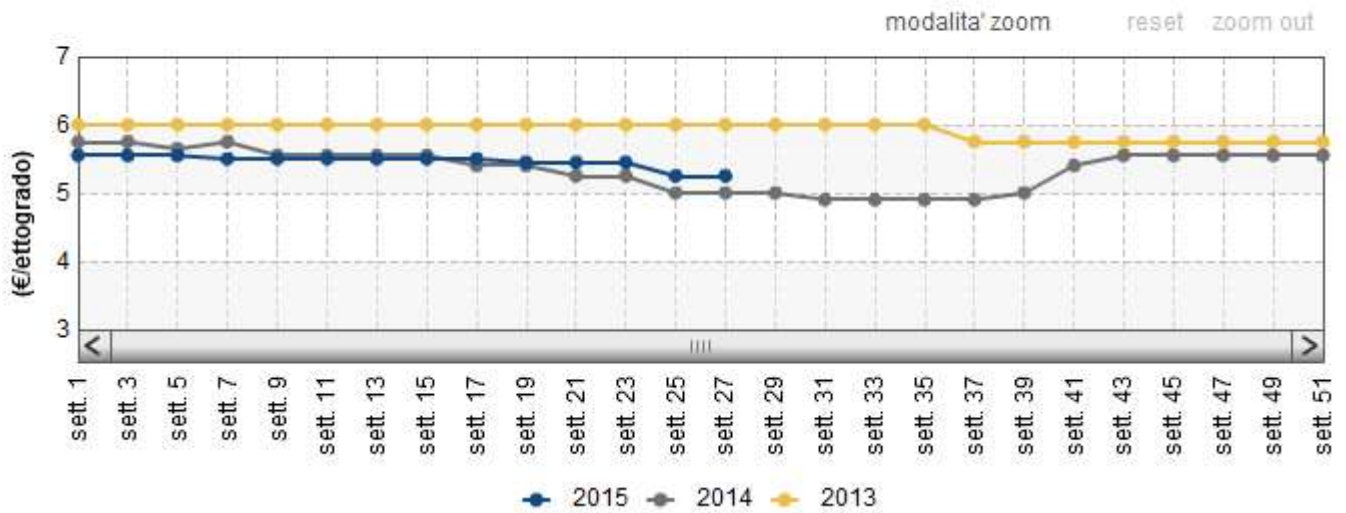
Igt Veneto Pinot Grigio - Andamento prezzi medi



Fonte: Ismea

Grafico 55:

Igt Merlot Veneto - Andamento prezzi medi



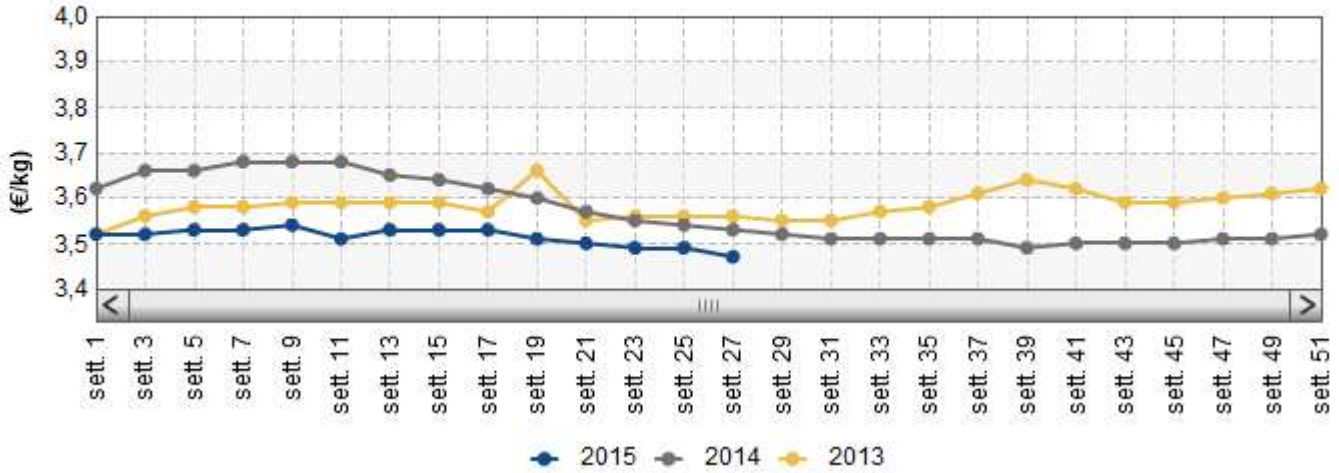
Fonte: Ismea

Grafico 56:

Vitelli da macello - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



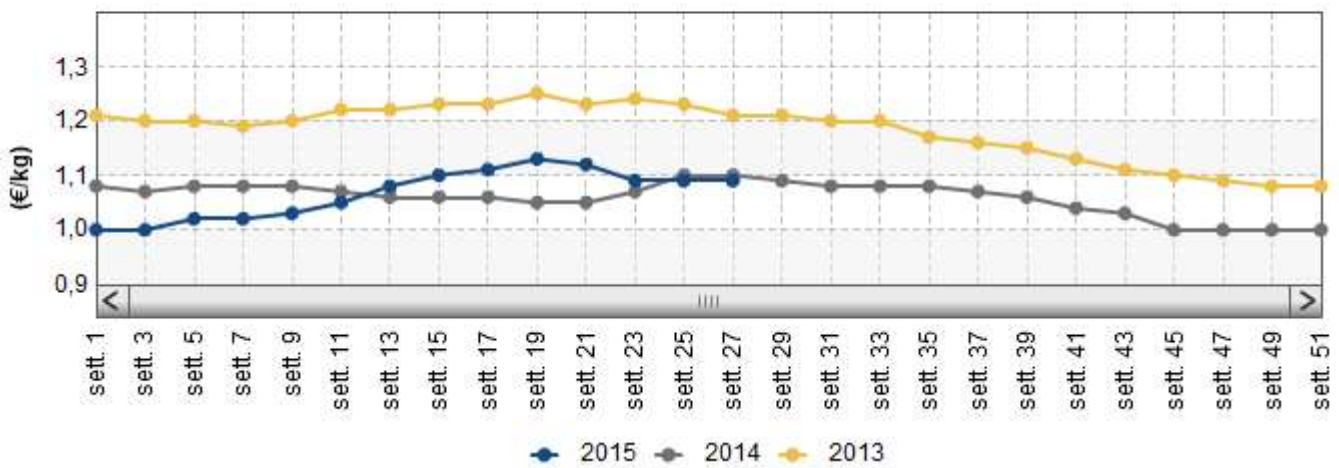
Fonte: Ismea

Grafico 57:

Vacche da macello - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



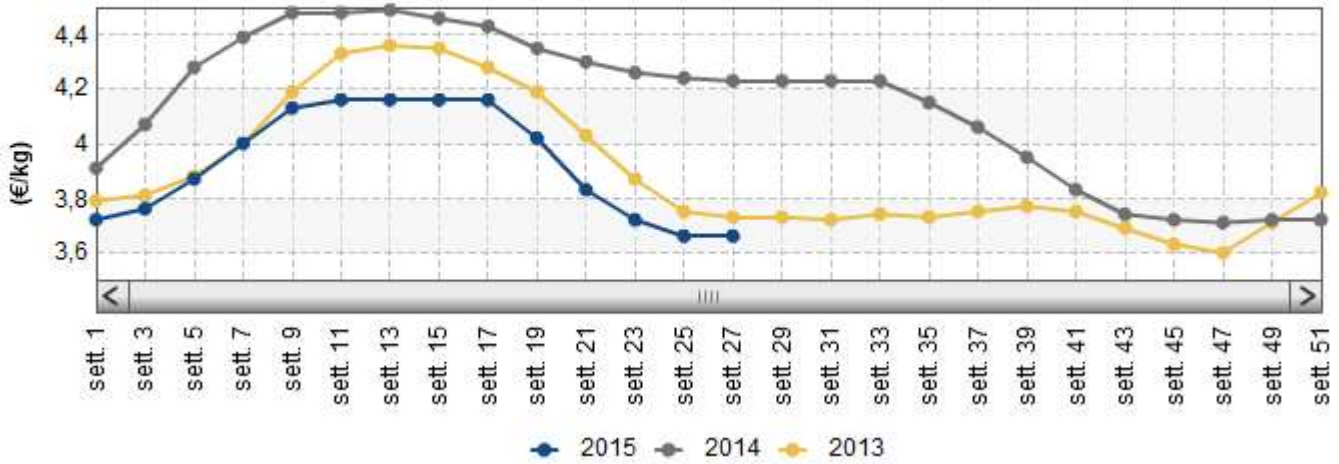
Fonte: Ismea

Grafico 58:

Suini d'allevamento 15 kg - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



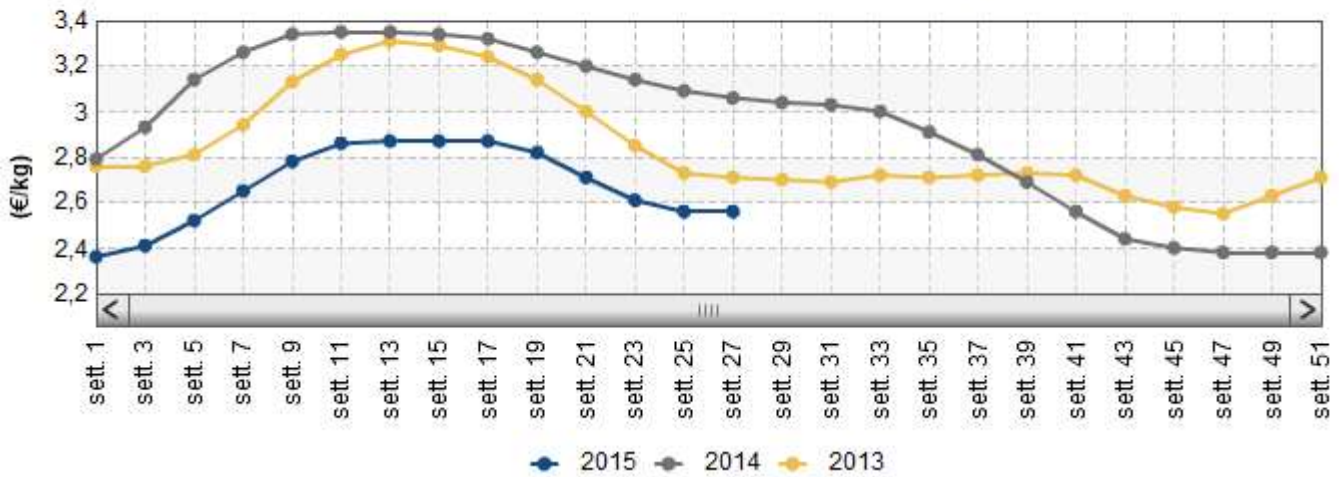
Fonte: Ismea

Grafico 59:

Suini d'allevamento 25 kg - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



Fonte: Ismea